

CALENDARIO
REALE GEORGICO
OSSIA
ALMANACCO D' AGRICOLTURA
AD USO PRINCIPALMENTE
DEGLI AGRONOMI PIEMONTESI

COMPILATO E PUBBLICATO
D' ORDINE
DELLA R. SOCIETA' AGRARIA
DI TORINO
PER L' ANNO 1795.

TORINO
DALLA STAMPERIA FEA.

CON PRIVILEGIO DI S. G. R. M.

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β . It is shown that the system has solutions for all values of the parameters α and β if the function $f(x)$ is continuous and has a bounded derivative.

2. In the second part of the paper the problem of the uniqueness of solutions of the system of equations (1) is considered. It is shown that the system has a unique solution for all values of the parameters α and β if the function $f(x)$ is continuous and has a bounded derivative.

3. In the third part of the paper the problem of the stability of solutions of the system of equations (1) is considered. It is shown that the system has stable solutions for all values of the parameters α and β if the function $f(x)$ is continuous and has a bounded derivative.

Feste mobili.

Settuagesima	1 febb.
Le ceneri	18 febb.
Pasqua di Risurrezione	5 apr.
Le Rogazioni	11 12 13 mag.
L'Ascensione	14 mag.
La Pentecoste	24 mag.
La SS. Trinità	31 mag.
Il Corpo del Signore	4 giug.
Domenica I. d'Avvento	29 nov.

Quattro Tempi.

Di Primavera	25 27 28 febb.
D'Estate	27 29 30 mag.
D'Autunno	16 18 19 sett.
D'Inverno	16 18 19 dic.

Numero de' Cicli.

Numero aureo	10
Epatta	IX
Ciclo solare	12
Indizione Romana	XIII
Lettera Dominicale	D
Lettera del Martirologio	i

Quattro Stagioni dell' Anno.

Equinozio di Primavera ai 20 marzo
a ore 3 m. 33 di Francia sera.

Solstizio della State ai 21 giugno
a ore 1 m. 13 di Francia sera.

Equinozio d'Autunno ai 23 settem-
bre a ore 2 m. 53 di Francia mattina.

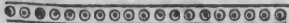
Solstizio d'Inverno ai 21 dicembre
a ore 7 m. 48 di Francia sera.

Due saranno gli eclissi in quest'anno del Sole, ma nessuno sarà visibile a noi. Il primo succederà ai 21 gennajo un'ora circa dopo mezzanotte; l'altro ai 16 luglio alle ore 8 di Francia circa prima del mezzodì.

La Luna sarà pure eclissata due volte. Il primo eclisse lunare sarà ai 3 febbrajo, e principierà alle ore 11 e mezza di Francia prima della mezzanotte; la massima oscurazione sarà di dita astronomiche 7 min. 22 verso l'Austro, e succederà alle min. 57 dopo mezzanotte; il fine sarà alle ore 2 min. 22.

Il secondo sarà assai piccolo, cioè appena di dita 3 verso Borea, e seguirà li 31 luglio.

Li 23 settembre Giove sarà eclissato dalla Luna dalle ore 6 min. 33 di Francia della sera sino a tutte le ore 7 min. 33, cioè per un'ora intera.



DISCORSO

PRELIMINARE

A GLI

AGRONOMI PIEMONTESI.

Terranno luogo di prefazione al Calendario di quest'anno alcune riflessioni concernenti i vermi da seta, il miglioramento de' cocchetti, il perfezionamento delle sete medesime, il vantaggio de' lavoranti ne' filatori, e de' manufattori delle stoffe in seta. Nominare a' Piemontesi questo soggetto vale lo stesso che fare l'apologia della sua importanza; e se le riflessioni, che mettiamo sotto gli occhi de' lettori, sono, come è cosa certa, fondate a non fallaci esperienze, e se appoggiate ad evidenza di ragioni, siccome ci pare di poterci lusingare, presentiamo a un tempo istesso l'apologia della loro utilità.

Se alle colte persone, ornate di molta e scelta erudizione, e nelle cose naturali assai versate, alcune cose, che andremo divisando, parranno troppo note, e alla dottrina de' saggi palesissime e triviali, preghiamo loro di riflettere, che scriviamo per gli agronomi, che non si tratta qui di una dissertazione destinata ad un circolo di filosofi e naturalisti per ottenervi plauso, che non parliamo alla Società Reale, ma che la Società parla per nostro organo agli amatori delle rustiche faccende, e che si sarà da noi pienamente conseguito il fine, che ci siamo proposti, se ci verrà fatto di esporre cose di assai utilità con istile piano e perspicuo, e dimostrate con ragionamenti dalla maggior parte de' leggitori intelligibili.

Sarebbe cosa superflua il ripetere ciò, che da tutti si sa, che il ramo principalissimo del traffico Piemontese si è l'esportazione delle sete. Possono meritare la gratitudine delle loro nazioni quegli scrittori, che non contenti di vantare ed esaltare le patrie loro sete, per il troppo naturale amore ed estimazione delle proprie cose cercano di agguagliarle, e anche farle sopravanzare in pregio le sete Piemontesi: ma se noi Piemontesi lo

sete nostre le crediamo nel loro genere le migliori del mondo, non da nazionale pregiudizio a questa credenza siamo condotti, ma dalla verità, in ciò persuasi, e convinti dalle opere, cui sono dagli stranieri impiegate, alle quali o le nostre sole sono proporzionate, o in esse suscettibili di maggior eccellenza e riuscita di tutte le altre.

Avvegnachè però tutte le sete Piemontesi in generale abbiano intrinseco pregio di grande eccellenza, non tutte dotate sono di egual grado di perfezione, nè tutte hanno egual merito di connaturale o dall'arte accresciuta pregevole qualità, essendo per molte e molte esperienze comprovato, che secondo le varie provincie sono le une delle altre più perfette. Di questa diversità di eccellenza sono debitrice all'indole più o meno nodritiva e salubre della foglia de' gelsi, all'impressione del cielo in grado diverso favorevole e benigna, alla non dappertutto egualmente salutare influenza dell'aria, alle varie specie de' vermi istessi, a' metodi diversi, con cui sono essi allevati, nodriti, educati, più o meno adattati alla tempera ed economia de' loro corpi, a molte cautele o utili-

mente osservate o dannevolmente neglette riguardo al tempo di raccogliere i cocchetti, i luoghi di collocarli, la maniera di conservarli, — e moltissimi altri particolari. Perfettissime nel loro genere, e infra tutte le altre Piemontesi dotate della massima eccellenza sono le sete di *Ceva*, fra le quali voglionsi comprendere quelle, che provengono da' cocchetti delle *Frabose*, di *Monbasilio*, di *Millesimo*, e delle circostanti Ligustiche colline ed alture, adattatissime sopra tutte le altre alla formazione del così detto *organzino*, che di esse formato riesce nel suo genere la più perfetta cosa, che sia nel mondo. Non possiamo nella propositaci brevità di questo ragionamento venir particolarizzando ad una ad una e con scrupolosa minutezza considerando le molte e importanti cautele, dall' esatta osservazione delle quali ne verrebbero miglioramento nella qualità delle nostre sete, aumento nella loro quantità, maggior prezzo ed anche maggior rinomanza fra le straniere nazioni. Ci lusinghiamo però, che sarà nè disutile nè discaro agl' industriosi e sagaci Piemontesi, se mettiamo loro sott' occhio così alla sfuggita alcune considerazioni o non abbastanza o non mai di troppo avvertite.

9
Ella è osservazione a lunghissima esperienza appoggiata, e corroborata da analogia nella universalità degli animali fondata, che nel temperamento, nella forza, nella virtù, nella perfezione insomma varia delle varie classi d'animali opera potentissimamente la virtù o impressione seminale varia, vale a dire, che la perfezione o imperfezione de' figli da quella de' progenitori in massimo grado dipende e deriva. E' questa una regola generale, che confermare si potrebbe, bisognando, con infiniti esempi, della quale però a convincere chicchessia bastar possono molti trivialissimi, parte de' quali abbiamo ognidì sott' occhio, o sono conosciutissimi. Chi è che non sappia di qual importanza per la bellezza, per la forza, pel coraggio, per la nobile ferezza non sia nella razza de' cavalli la scelta principalmente degli stalloni; per la bianchezza, lunghezza, copia, morbidezza, finezza delle lane quella particolarmente de' montoni nella razza delle pecore? Nè si creda, che da simil legge naturale vadano esenti i minuti viventi, e gli insetti istessi, che da non istruiti uomini e dalla volgar gente *animali imperfetti* sono immeritevolmente chiamati; anzi

quella legge abbraccia l'ampia famiglia delle piante, nelle quali la virtù varia de' semi si fa a tutti palese, per poco che nelle naturali curiosità de' vegetabili, o solo nelle agronomiche esperienze siano oculati. E per tacere di mille argomenti e prove, le quali parlano altamente in confermazione del principio generale avanzato, in esse si realizza e succede a capello quello, che in ben molti e quadrupedi e uccelli veggiamo, che dalla mescolanza e commercio d'individui di specie diverse sì, ma di un medesimo genere, o vicine, ne nascono individui, ne' quali spiccano i caratteri principali e più risentiti de' padri e delle madri di diverse specie congiuntamente. Della quale forza seminale varia nelle piante secondo le differenti piante, alle quali appartiene, ampia riprova ne è quello, che dal *Linneo*, dal *Koëltreutero*, e da altri insigni naturalisti si è ritrovato con felici tentativi, che fecondando colla polvere dell'organo maschio, ossia delle *antere* di un individuo di una data specie, il *pistillo*, cioè l'organo femminile di pianta di diversa specie, del medesimo genere però, ne risultano semi, da' quali ne nascono piante, che spiegano ne' colori

de' fiori, nella forma delle foglie, nella struttura esterna ed interna i caratteri dell'individuo, da cui fu presa la fecondatrice maschia polvere delle antere, e dell'altro, al pistillo del quale fu essa polvere aspersa. Così per parlare di una sola fra le moltissime, trovò il *Linneo*, che la polvere delle antere d'una specie di *tragopogon* (*barbabouc* de' Piemontesi) aspersa sopra il fiore d'una diversa specie di *tragopogon*, ne vennero da sì fattamente fecondati semi novelle piante, nelle quali le parti esterne rassomigliavano al padre, alla madre rassomigliavano le interne. Ed ecco l'universalità di questa virtù seminale palesata efficacissima ne' viventi inanimati, come negli esseri animati. Della quale universalità quante irrefragabili prove addurre non si potrebbero? Ma non si tratta di dimostrare la certezza di questo principio, ma si tratta soltanto l'evidenza di questa legge di applicarla al miglioramento delle indigene nostre razze de' bi-gatti, facendo i più perfetti al correggimento ed abbellimento de' meno perfetti servire.

Dovendo adunque a tutti essere chiarissimo, che a degradare o nobilitare le varie razze d'animali condu-

cono efficacissimamente la terra, per mezzo di cui traggono l'alimento, l'aria, in cui vivono, la varia temperatura dell'atmosfera, da cui sono animate, la varia indole de' vapori, che informano e stampano l'aere d'impressioni maligne o salutevoli, la dolcezza o inclemenza d'un cielo mite o aspro, e soprattutto la tempera de' progenitori e l'impronto de' semi, prontissimo e poderosissimo rimedio al raddrizzamento e rigeneramento delle degradate e intristite razze dei bigatti delle provincie, in cui sono meschini e vizzi, saria lo scerre nei paesi, da' quali sogliono aversi le più nobili e perfette sete, e a più peregrini preziosi e delicati tessuti adattate, i semi, o da tali paesi prender colonie di bigatti per migliorarli altrove, e procurarsi per questa via il potentissimo mezzo di resistere alle incessanti male influenze de' paesi meno favoriti, che corrompono e degradano la specie de' bigatti, e avviliscono le sete, influenze dalla prava natura del clima, dall'alimento, da' cattivi metodi, o da altre meno palesi cagioni, quali che esse siano, originate. Se egli è vero, come è verissimo, che in alcune provincie del Piemonte siano più perfette le razze

de' bigatti, e produttrici di sete eccellentissime, resta, che quelle provincie, nelle quali sono più imperfette le razze de' bigatti e meno pregevoli le sete, daile prime si procurino la opportuna semenza. Le sete infra tutte le altre più perfette sono, siccome abbiamo di sopra accennato, quelle, che da Ceva e da' circostanti luoghi si ricavano; ad esse sono di gran pezza inferiori e quelle del Canavese e quelle d'altre provincie. Ciò posto, hanno gli abitanti di questi ultimi paesi un mezzo ed espeditissimo ed attivissimo, per cui amendare le intristite loro razze de' bigatti, di perfezionare le sete, di abbellirne e nobilitarne le opere, col servirsi de' semi di Ceva o vicini luoghi mentovati. Di tale efficacia e virtù miglioratrice di questo mezzo non dubbia riprova ne sono a parer nostro le sperienze sopra questo particolare eseguite dal nostro socio il sig. banchiere Antonio Ballor, il quale ha alla Società comunicate varie delle principali notizie ed avvertenze contenute in questo discorso. Quest'agronomo nelle cose, che concernono l'educazione de' filugelli, le qualità delle sete, e i setificj in generale, sperimentalmente sagace ed

oculato, procurossi nell'anno 1788 (anno, in cui per la penuria non ordinaria di semente Piemontese se ne fece dal governo venire dalle Spagne) grande quantità di semente originaria delle Ligustiche alture superiori alla città di *Ceva*: questa fu distribuita a diversi particolari di *Volpiano*, *San Benigno*, *Chivasso* ec. ec., i quali restii negli anni anteriori a voler far *partite* con semenza non propria de' lor territori, non so per qual ingannevole pregiudizio, mossi da necessità quella Ligustica accettarono e a tentarla si volsero. Da' filugelli di questa semenza nati vennero lavorati cocchetti, che nel colore, nella forma, nella consistenza, nelle proporzioni, nelle qualità adeguavano o emulavano que' cocchetti medesimi, de' quali era la semenza originaria, e la quantità del prodotto in seta da ciaschedun rubbo de' medesimi ricavata superò di quattr' oncie il peso di seta, che da ciaschedun rubbo di cocchetti Canavesani suole ricavarsi. I cocchetti dell'anno seguente furono a un dipresso della medesima bontà, ma indi in poi a poco a poco, siccome per la non troppo favorevole impressione del clima veggiamo avvenire negli animali e nelle

piante, andarono peggiorando, e gradatamente avvicinandosi all'indole de' natii del Canavese; non fu però così compiuto il mutamento, che dopo quel tempo non si riconosca un sensibile miglioramento, che dura tuttavia; evidente argomento non solo della facilità di perfezionare le razze de' bigatti coll'introduzione di più perfetta semente di diverse provincie, ma certa prova altresì, che la semente ed i bigatti natii delle alture hanno attitudine a prosperar benissimo nelle pianure, locchè al pregiudicato pensare di vari luoghi è onninamente contrario.

Dalla facilità e prontezza di poter rigenerare le razze de' bigatti, e nobilitare le sete per mezzo del mutamento della semente nella maniera divisata non vuolsi già inferire, che possano impunemente trascurarsi quelle cautele ed avvertenze, che per lunga esperienza si sa alla felice riuscita de' filugelli, ed all'ottima qualità delle sete essere le più conducevoli: che anzi, data una provincia, i vermi e le sete della quale siano nel loro genere perfettissime, dovrebbero le altre con grande sollecitudine e scrupolosa esattezza rintracciare e risapere tutti i particolari, che ri-

guardano la natura delle piante, e della foglia, l'indole dell'atmosfera, la temperatura dell'aria, i vari metodi, con cui sono i filugelli allevati, e quanto la diversità e lontananza de' climi, e il vario ingegno delle naturali condizioni può permetterlo, attentarsi con ogni possibile mezzo di aggiungere o avvicinarsi alle medesime cose.

Dopo aver parlato di un mezzo, che, per quanto avvisiamo, sarebbe quanto semplice in se stesso, altrettanto efficace non solo a migliorare la qualità, ma ad accrescere eziandio la quantità delle sete di varie provincie, non possiamo in proposito di questa varia perfezione de' cocchetti, relativamente a' luoghi e provincie diverse, ommettere alcune riflessioni, le quali ci sono parso di non lieve momento.

Il terreno sortumoso in tanti luoghi, e in altri coperto di morti paludacci, occupato per tanta parte da vastissime praterie e da così estese risaie, e l'aria impregnata di eccessivo umidore, e d'insalubri vapori, che inevitabilmente da siffatti terreni si sollevano nell'ampia e fertile provincia Vercellese, parrà a' fisici e naturalisti e sopra la natura della foglia

de' gelsi , e sulla economia de' vermi da seta , e per conseguenza sopra la qualità de' cocchetti e perfezione delle sete dover spiegare un' influenza sfavorevole e dannosa. Pure ella è osservazione accertata da oculati sperimentatori , con molti e molti tentativi di ciò sinceratisi , che i cocchetti , i quali sono venduti ne' mercati di Vercelli , aggiungono e spesso anche sopravanzano in eccellenza i cocchetti di altre provincie , nelle quali più pura è l'aria , più salubre il terreno , migliore la foglia de' gelsi. Ella è pure osservazione , che i cocchetti venduti ne' mercati di Carmagnola e prodotti ne' luoghi circostanti sono migliori di quelli , che sono indigeni della provincia di Pinerolo , in cui l'aria è assai più fina. La ragione di così rimarchevole e risentita differenza sembra doversi principalmente attribuire all'industria ed avvedutezza degli abitanti , che con metodi ben intesi e condotti sanno compensare i difetti di natura , e correggere coll'arte le sfavorevoli impressioni e le male influenze del clima. Essi adoprano que' mezzi , che dopo aver tentato e ritentato hanno per lunga esperienza trovato a rendere i cocchetti nel loro genere e nel paese loro più

perfetti meglio condurre : essi si guardano da molte cose , che a guastarli in altre provincie potentemente contribuiscono , poichè non possono lusingarsi di venderli ne' mercati a un prezzo a quello , che da' *commessi* è stabilito , che si chiama la *comune* , superiore , se la bontà de' cocchetti portati ne' mercati non supera la qualità de' cocchetti propri d'altri luoghi e d'altre provincie. Per lo contrario que' contadini , i quali sono forzati di vendere a' così detti *commessi* i loro cocchetti per averne ricevute somme anticipate , poco o nulla sono interessati alla miglior qualità de' cocchetti , troppo persuasi , che , in maggior o minor grado ella sia , non altro prezzo ne ritrarranno fuorchè quello , che dall'avidità de' *commessi* più che dalla cupidigia di eccessivo lucro de' loro commettenti verrà stabilito , a pagarli con avara e ritenuta mano sempre inclinati. L'utilità dunque di coloro , che a' *commessi* vendono i cocchetti , non consiste nell'ottenerli forniti di molta eccellenza , ma nell'averne maggior copia , non nel renderli più perfetti , ma nell'adoperarsi che siano più pesanti , il loro guadagno dalla copia e dal peso e non dalla sceltezza e pregio dipen-

dendo. Quindi non si aprono le finestre per ventilarli, non si toglie per tempo il letto, quindi si sfrascano di notte, sfrascati si ripongono in umide stanze, in cantine, e in generale si trascurano quelle cautele, mercè delle quali si potrebbe dissipare l'umidore eccessivo, smaltire i corrotti miasmi, di cui vengono impregnati, procurare maggior consistenza, forza, elasticità alla seta, dalla quale volontaria e maliziosa negligenza di mezzi miglioratori si propongono di avere i cocchetti più zeppi di umido per averli più pesanti, onde vendicarsi in qualche modo dell'avarizia de' compratori, e indennizzarsi della tenuità de' prezzi, cui per la necessità delle prese anticipate sono costretti a consentire.

Ella è così certa e così evidente la differenza, che passa tra' cocchetti venduti ne' mercati o comprati per mezzo de' *commessi*, che da moltissime ed esatte osservazioni risulta, che da' cocchetti venduti ne' mercati si ricavano dalle diciannove fino alle ventitre oncie di seta per cadun rubbo, quando dai cocchetti comprati dai *commessi* non si ricava * una quantità

* Da questo calcolo possono per av-

di seta maggiore di sedici o diciotto oncie per ciaschedun rubbo, e quello, che merita somma attenzione, quest'ultima è di assai mediocre qualità, e la ottenuta da' cocchetti venduti ne' mercati assai più perfetta ed eccellente *. Da queste semplici considerazioni si può inferire, per riguardo al miglioramento della seta e aumento di quantità, quali vantaggi grandissimi risulterebbero, se in tutti gli opportuni luoghi fossero stabiliti pubblici mercati ** per la vendita de' cocchetti, e che per pubblico provvedimento in essi soli se ne potesse fare traffico e smercio, de' quali vantaggi accenneremo qui soltanto i principali.

ventura eccettuarsì le più alte colline, i cocchetti delle quali sono in generale più ricchi di seta.

** Supposta sempre ne' filanti eguale abilità, poichè non convien dissimulare, che il signor Ballor con metodo particolare riesce co' cocchetti di Volpiano e luoghi circostanti ad ottenere sete perfettissime.*

*** Ben inteso che i mercati fossero stabiliti in luoghi, ne' quali esistano considerabili filature.*

Vantaggio primo, e questo pe' venditori. I cocchetti a cose eguali sarebbero venduti da tre a cinque lire di più per ciaschedun rubbo, come fino appunto lo sono ne' mercati di *Vercelli* e *Carmagnola*, locchè in un calcolo modestissimo per la totalità de' cocchetti monterebbe per avventura a più di due milioni annui sopra la somma totale, che da' venditori si ricava, e questo augumento divisibile fra tutti.

Vantaggio secondo per lo Stato in generale. Supponendo, che la media della quantità di seta, la quale si ricava da cadun rubbo de' cocchetti venduti a' commessi, sia tra le sedici e le diciott' oncie, e la media della seta ricavata da' cocchetti venduti nei mercati sia tra le venti e le ventitre, locchè è conforme alle osservazioni fatte, la quantità della seta ottenuta da' cocchetti venduti ne' mercati eccederebbe di un sesto per lo meno la quantità della seta ottenuta da' cocchetti venduti a' commessi, tutte le altre cose stando eguali. E supponendo nuovamente, che il valore della totalità della seta del Piemonte annualmente monti tra sedici a dici-sette milioni, somma, che a un dispresso è la media tra la somma, che

in alcuni anni eccede e manca in altri la massa totale della seta, posto eguale il peso della somma totale de' cocchetti, che somministrano tal seta, sarebbe maggiore di un quinto circa, e il valore della massa totale della seta potrebbe in ciaschedun anno ascendere alla somma di quasi venti milioni *.

Vantaggio terzo per gli operai ne' filatori e manufattori di stoffe in seta. Tutti gli operai, che lavorano ne' filatori, come i torcitori a uno, torcitori a due, le maestre o accoppiatrici ec., tranne quelli, che si chiamano garzoni, e lavorano nel così detto ingannatorio, ottengono per salario della loro mano d'opera una data somma per ciascheduna libbra di seta da essi lavorata. Ciò posto, date loro seta di buona qualità, come appunto si è quella, che da' cocchetti venduti nei mercati si ricava, ciaschedun operaio ne lavorerà in egual spazio di tempo una quantità molto più considerabile,

• *Si avrebbe inoltre da' mercati questo importantissimo vantaggio, che il valore della più preziosa merce Piemontese non sarebbe regolato o dall'arardo, o da monopolio or col danno de' venditori, or de' compratori.*

ed abbiamo calcolato , prendendo una media , che dalla buona o cattiva qualità delle sete può a questo riguardo risultare nel giornaliero guadagno di ciaschedun lavoratore la differenza di cinque , di sei , di sette , e perfino di otto soldi , differenza grandissima , e scapito considerevolissimo riguardo ad una classe di persone , che vive sempre in penose angustie , e in anni calamitosi geme in gravissime miserie , numerosa d'altra parte a segno che aggiunge li ottantaquattro mila individui.

Questo medesimo raziocinio si può in tutta la estension sua applicare ai fabbricatori di stoffe in seta , chiamati volgarmente *Vellutieri* , i quali ricevendo un salario proporzionato al numero de' rasi manufatti , qualora hanno a fare con sete di cattiva qualità , si trovano in simile maniera estremamente danneggiati.

A questi capitalissimi vantaggi potremmo aggiugnere il maggior valore , che dalla vendita delle nostre sete agli stranieri si potrebbe ricavare , il loro credito presso di quelli non solo sostenuto , ma accresciuto , la prontezza delle vendite , la guadagnata superiorità in concorrenza d'altre sete fuori d'ogni rischio d'es-

sere perduta; la minor quantità delle così dette ciocchette e sete di seconda sorte, gli evitati grandiosissimi danni, che ne' magazzini chiamati *coconere* sono dagl' insetti prodotti, se i cocchetti ripostivi fosser sani ec. ec. * Ma di queste cose parlorassi più distesamente altrove.

* *Il principalissimo vorace devastatore de' cocchetti si è il Dermestes lardarius, sopra cui si può vedere la dissertazione dell' abate Vasco inserita ne' volumi della reale accademia delle scienze di Torino. Questo fatale nemico de' cocchetti lascia intatti tutti i sani, ma dove s' incontra in cocchetti, ne' quali qualche nerognola taccherella gli è argomento dell' interno infracidare della imprigionatavi ninfa, lì tosto si mette a rodere, e trafora il cocchetto per depositar le sue uova, e quest' insetto fa grandissimo torto ne' magazzini, poichè niun cocchetto, che sia stato traforato, lo fosse esso da sottilissimo spillo con invisibile forellino, non è più filabile, non potendosi traforare, che non venga fatta una centinaja di rotture nello stame della seta, di che è tessuto.*

GENNAJO.

- ✠ 1 *Giov. la Circonc. del Signore.*
 2 Ven. s. Difendente.
 3 Sab. s. Genoveffa.
 D 4 *Dom. s. Tito V.*
 5 Lun. s. Telesforo P.
 ✠ 6 *Mart. l' Epifania del Signore.*
 7 Merc. s. Giuliano.
 8 Giov. s. Massimo.
 9 Ven. il b. Gio. Orsini V.
 10 Sab. s. Gondisalvo.
 D 11 *Dom. s. Iginio P.*
 12 Lun. s. Veronica.
 13 Mart. s. Servodio m.
 14 Merc. s. Ilario V.
 ✠ 15 *Giov. s. Morizio m.*
 16 Ven. s. Marcello I. P.
 17 Sab. s. Antonio Ab.
 D 18 *Dom. il SS. Nome di Gesù.*
 19 Lun. s. Abacum m.
 20 Mart. ss. Fabiano e Sebast. mm.
 21 Merc. s. Agnese v.
 22 Giov. ss. Vincenzo, ed Anastas.
 23 Ven. lo Sposalizio di M. V.
 24 Sab. s. Timoteo V.
 D 25 *Dom. la Convers. di s. Paolo.*
 26 Lun. s. Paola Rom.
 27 Mart. s. Gio. Grisostomo.
 28 Mero. s. Flaviano.
 29 Giov. s. Francesco di Sales V.
 30 Ven. s. Martina.
 31 Sab. s. Pietro Nolasco,

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

L. P.	li 5	ad ore 10 min.	15 matt.
U. Q.	li 13	ad ore 5 min.	35 matt.
L. N.	li 20	ad ore 0 min.	50 matt.
P. Q.	li 27	ad ore 9 min.	50 sera.

SAGGIO

SOPRA IL BUON GOVERNO
DELLE GREGGIE

distribuito per ciaschedun mese dell' anno

DELL' AVVOCATO MODESTO PAROLETTI
SOC. ORD.

Riflettendo nello scadere del passato anno sul soggetto, che dovessimo presciogliere, onde fornire materia a quegli insegnamenti, che ci siamo prefissi di dare di mese in mese in questo nostro Calendario Georgico, le attuali circostanze de' tempi, il vantaggio della patria, e l'avanzamento delle cognizioni rustiche ci hanno persuaso a trattare del buon governo delle greggie oggetto di sommo riguardo per la felicità nazionale.

Egli è già noto a tutta l'Europa, quali immense ricchezze gl'Inglesi si sappiano loro procacciare dal prodotto delle pecore: le loro maniere di governarle sono fatte pubbliche colle stampe, eppure quì siamo ancora affatto rozzi in questa parte importante di rustica economia, anzi se in Inghilterra le pecore sono riguardate come le motrici dell'agricoltura per la natura degl'ingrassi, che forniscono, appresso di noi elleno sono considerate come le distruttrici delle nostre campagne, e ne vengono perciò quasi bandite. Questa differente foggia di pensare nasce assolutamente dalla poca considerazione, in cui sono tenute presso di noi le rustiche faccende, e sarebbe veramente nostro desiderio il dimostrare quali pregievoli dovizie e per i proprietari e per lo Stato si potrebbero ricavare dalle scelte e numerose mandre saggiamente governate; ma siccome non ce lo permetterebbe la natura del libro, ed inoltre non ci crediamo ancora capaci di trattare questo soggetto relativamente al nostro Piemonte in quella maniera, che si converrebbe, e che forse per ora riuscirebbe troppo nuova, imprendiamo pertanto di somministrare di mese

in mese alcune cognizioni, che possano essere utili a migliorare lo stato delle nostre greggie, il che per avventura riuscendo avremmo già guadagnato moltissimo.

La pecora, simbolo della dolcezza e della timidità, sebbene sia l'animale più stupido e il meno dotato di sentimento di tutti li quadrupedi, esso è però il più utile per il genere umano, perchè fornisce lui solo il necessario per il nutrimento e per il vestito.

Il governo di questo mansueto animale riesce semplice e facilissimo, e giustamente appresso di noi le pecore sono mal tenute, perohè troppo guardate. Le mandre delle pecore vogliono essere tenute all'aria aperta sia nell'estate, come nell'inverno; questa verità essenziale noi osiamo asserirla, perchè ammaestrati dall'osservazione degl'Inglesi, e dall'esperienza di greggie tenute presso di noi a questa foggia, che riescono a meraviglia. Il cavaliere e commendatore Ottavio di Colegno chiarissimo per l'amabile ingenuità de' costumi, e dalla cui industriosa sagacità dovrà forse un giorno il Piemonte riconoscere il fiorimento di questo nuovo ramo di rustica economia, fa tenere

il suo ovile di 600 e più pecore in un recinto spalancato da ogni lato, e difeso solo da un tetto; e frattanto è pure di opinione, che le sue pecore in uno steccato a cielo aperto riuscirebbero meglio. Alcune pecore del suo ovile, che per essere alquanto malaticcie furono riposte nelle stalle, la loro lana fu subito alterata, essendo loro sopravvenuto un secondo pelo conosciuto sotto il nome di *giar* ossia *pelo di cane*, che ricoperse la lana fina.

Il medesimo cavaliere paragonando la lana Inglese con quella delle di lui pecore Segoviane, sebbene non le trovi dissimili in finezza, riconosce però avere a preferenza la lana Inglese un lucente argentato, che la rende più bella, locchè egli attribuisce all'effetto dell'aria pienamente libera.

- D** 1 *Dom. s. Ignazio V.*
 ✠ 2 *Lun. la Purificazione di M. V.*
 3 *Mart. s. Biagio V.*
 4 *Merc. s. Aventino.*
 5 *Giov. s. Agata.*
 6 *Ven. s. Dorotea v.*
 7 *Sab. s. Romualdo Ab.*
D 8 *Dom. s. Gio. di Mata.*
 9 *Lun. s. Apollonio V. m.*
 10 *Mart. s. Scolastica v.*
 11 *Merc. s. Desiderio V. m.*
 12 *Giov. s. Eufrosina v.*
 13 *Ven. s. Martiniano Ex.*
 14 *Sab. s. Valentino.*
D 15 *Dom. s. Faustino.*
 16 *Lun. s. Giuliano m.*
 17 *Mart. il b. Alessio Falcon.*
 18 *Merc. le Ceneri s. Simeone m.*
 19 *Giov. s. Mansueto V.*
 20 *Ven. s. Leone V.*
 21 *Sab. s. Eleonora v.*
D 22 *Dom. I. di Quaresima s. Mar-*
gherita da Cortona.
 23 *Lun. s. Romana v.*
 ✠ 24 *Mart. s. Mattia Ap.*
 25 *Merc. s. Costanza.*
 26 *Giov. s. Alessandro V.*
 27 *Ven. s. Leandro V.*
 28 *Sab. s. Macario m.*

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

L. P.	li 4	ad ore	1 min.	9 matt.
U. Q.	li 12	ad ore	2 min.	37 matt.
L. N.	li 19	ad ore	1 min.	33 sera.
P. Q.	li 26	ad ore	5	mattina.

La principale attenzione, che debbesi avere per il gregge, è di procurarle un pascolo abbondante, e di sottrarlo all'eccessivo calore, ed all'umidità, che sono la cagione delle loro malattie.

La natura del suolo del nostro Stato è veramente propria per la tenuta delle pecore; noi abbiamo delle alpi dove tenerle la state, e le collinette delle Langhe, dell'Astigiana, e del Monferrato offrono loro per il verno un dolce soggiorno, e nelle loro valli ubertose di che nutrirsi ampiamente.

Sebbene il mantenimento delle pecore, quale si pratica in Inghilterra, non sia soverchiamente gravoso alle terre, perchè i di lei agricoltori sanno trarre gran partito de' loro terreni, non pertanto noi non osiamo asserire per ora, se converrebbe al nostro Stato di mantonere tante pecore quante, avuto riguardo all'esten-

sione del suolo, ne possa mantenere l'Inghilterra. Perchè in una nazione, in cui s'è già numerosa, e si desidera possa accrescere la popolazione, se dai prodotti dell'agricoltura della medesima, oltre le sete, il canape, gli oli, i vini, i risi, si esigono ancora lane in grande copia, onde introdurne un commercio col forestiere, egli è dubbio, se le terre possano poi fornire abbondantemente quanto sia per essere necessario al sostentamento degli uomini, perchè egli è poi certissimo, che per i numerosi ovili richiedonsi per il verno immensi foraggi, ed inoltre campi seminati a rape, colzat, avena ec.

Venendo pertanto alle nostre greggie, è primieramente uopo confessare essere affatto miserabile il loro stato; le nostre lane, che anche sono scarsissime, servono appena per i drappi i più ordinari. Il primo pensiero adunque deve essere quello di migliorare le razze, e su questo proposito noi parleremo ne' mesi di settembre, e di ottobre, in cui si fanno i loro accoppiamenti. Accennere-
mo frattanto quanto occorra di farsi in questo mese nella mandra.

Qualora le piogge e le nevi non impediscano le pecore di uscire dal

recinto, esse si debbono liberamente lasciar correre per i campi, perchè solo incontro alle siepi trovano il loro nutrimento nelle foglie seche, che preferiscono talora al foraggio. Giunte a casa, si potrebbe utilmente somministrare loro una qualche mistura di baccelli di fave, piselli, ed altre piante leguminose; se però il tempo è umido, riesce loro più sano il foraggio, e qualunque alimento secco per correggere in loro il soverchio umidore recato dalle erbe, che in questa stagione sono assai crude, ed acquose.

MARZO.

- D** 1 *Dom. II.* b. Giorgio.
 2 Lun. s. Simplicio P.
 3 Mart. s. Camilla v.
 4 Merc. s. Casimiro Re.
 5 Giov. s. Federico.
 6 Ven. s. Marziano V. m.
 7 Sab. s. Tommaso d'Aquino.
D 8 *Dom. III.* s. Gio. di Dio.
 9 Lun. s. Francesca Rom.
 10 Mart. ss. 40 Martiri.
 11 Merc. s. Costantino.
 12 Giov. s. Gregorio Magno I. P.
 13 Ven. s. Eufrazia v.
 14 Sab. s. Metilde Regina.
D 15 *Dom. IV.* s. Lucrezia v. m.
 16 Lun. s. Agapito.
 17 Mart. s. Patrizio V.
 18 Merc. s. Gabriele Arcangelo.
 ✠ 19 Giov. s. Giuseppe sposo di M. V.
 20 Ven. s. Aniceta V.
 21 Sab. s. Benedetto Ab.
D 22 *Dom. V.* s. Benvenuto V.
 23 Lun. s. Vittorino.
 24 Mart. s. Bernolfo V.
 ✠ 25 Merc. la SS. Annunziata.
 26 Giov. s. Emanuele m.
 27 Ven. la Madonna de' 7 dolori.
 28 Sab. s. Guntranno Re.
D 29 *Dom. VI.* s. Cirillo.
 30 Lun. il b. Amedeo di Savoia.
 31 Mart. s. Beniamino m.

ASI DELLA LUNA.

ad ore di Francia.

L. P.	li 5	ad ore 5 min. 30	sera.
U. Q.	li 13	ad ore 9 min. 48	sera.
L. N.	li 20	ad ore 0 min. 10	matt.
P. Q.	li 27	ad ore 2 min. 55	sera.

Dalla metà dello scorso febbrajo fino alla metà di aprile è il tempo, in cui le pecore danno alla luce i lor parti: è uopo pertanto di somministrar loro maggior copia di alimenti freschi per procurarle un'abbondanza di latte: e questo è pure il tempo dell'anno, che esige maggior attenzione. I pastori vegliano giorno e notte, e sono sempre pronti ad assistere le pecore nel parto. Sebbene la stagione sii ancor rigorosa, gli agnelli non si chiudono mai, liberi colle loro madri passeggiano a piacimento. Noi abbiamo vedute le pecore sgravarsi senza inconvenienti sulla neve. Accade soventi, che gli agnelli sorpresi dal freddo rimangono intormentiti, e rischiano di morire. In Inghilterra questi agnelli così intirizziti vengono messi in un colmo di fieno, oppure in un forno riscaldato con paglia, e ne ravvivano talora di quelli, che davano appena alcun segno di vita.

Ma in luogo di diffonderci nel parlare di tutte queste piccole attenzioni, che debbonsi avere dai pecorai, crediamo più utile di avvertire essere assolutamente necessario per il miglioramento delle razze, che i pastori si astengano dal mungere se non tutte le pecore, almeno un qualche numero del gregge, per ricavarne delle belle lane; è notissima la varietà della lana di una pecora munta da quella, di cui se ne perda il latte, ed il sacrificio del valore del latte viene ricompensato dalla vendita della lana, e dal miglioramento della mandra, perchè una pecora di bella lana, qualora venga accoppiata ad uno scelto montone, genera dei bellissimi agnelli.

Anzi io desidererei, che qualcuno facesse un giorno il calcolo, se forse non converrebbe per ora allo Stato di sacrificare il latte delle pecore, e le giuncate ed i caci, che se ne formano, per ottenere dalle nostre greggie incontanente delle lane di qualche uso, e quindi accelerare il miglioramento delle medesime, quaadochè dalla Svizzera potremmo far venire a piccolo costo quanto ci possa mancare del caccio perduto.

- 1 **M**erc. s. Ugone V.
 2 Giov. la Cena del Signore.
 3 Ven. *Santo* s. Ulpiano m.
 4 Sab. *Santo* s. Isidoro V.
 D 5 *Dom. Pasqua di Risurrezione.*
 ✠ 6 *Lun. seconda Festa di Pasqua.*
 7 Mart. s. Epifanio V.
 8 Merc. s. Alberto V.
 9 Giov. s. Maria Egiziaca.
 10 Ven. s. Macario V.
 11 Sab. s. Leone Magno P.
 D 12 *Dom. in Albis* s. Giulio P.
 13 Lun. s. Ermenegildo.
 14 Mart. s. Tiburzio m.
 15 Merc. s. Basilissa m.
 16 Giov. s. Toribio Torinese V.
 17 Ven. s. Aniceto P.
 18 Sab. il b. Apollonio m.
 D 19 *Dom. s. Leone IX. P.*
 20 Lun. s. Agnese di Montepul.
 21 Mart. s. Anselmo Arc.
 22 Merc. ss. Sotero, e Cajo PP.
 23 Giov. s. Giorgio m.
 24 Ven. s. Fedele da Sigmaringa.
 25 Sab. s. Marco Evang.
 D 26 *Dom. ss. Cleto, e Marcellino.*
 27 Lun. s. Anastasio P.
 28 Mart. s. Vitale m.
 29 Merc. s. Pietro m.
 30 Giov. s. Caterina da Siena V.

FASI DELLA LUNA.

ad ore di Francia.

L. P.	li 4	ad ore 10 min.	41 sera.
U. Q.	li 12	ad ore 1 min.	35 sera.
L. N.	li 19	ad ore 8 min.	50 matt.
P. Q.	li 26	ad ore 2 min.	9 matt.

Questo è il mese dell'anno, in cui si ha maggiore difficoltà a procurare il nutrimento agli ovili; siccome le giornate divengono lunghe, le pecore restano più lungo tempo ne' pascoli, l'erba comincia a spuntare, ma non ve n'ha ancora una quantità sufficiente; la provigione d'inverno è consumata, e la greggia ghiotta della novella erba disprezza il foraggio. Le pecore languiscono, gli agnelli consumano, e la loro costituzione vien alterata.

Il colzat potrebbe prevenire tutti questi mali. Questo legume comincia a montare, e poi anche fiorisce, se l'inverno non è stato molto rigoroso: ma le pecore non lo mangiano per questo con avidità minore. Esse sono molto ghiotte dei fiori, e le foglie, e le estremità dei fusti, che sono teneri, loro procurano ancora un nutrimento piacevole.

In Inghilterra ne' mesi precedenti fanno loro pascolare le biade senza

timore di recarle alcun danno, anzi abbiamo letto in Scrittori Inglesi, che presso di loro viene creduto, che il pestamento de' piedi delle pecore rinserri la terra, dii vigore alle piante, e ne aumenti il raccolto. In questo mese poi fanno loro pascolare i campi d'avena, che usano di seminare di buon' ora per tale riguardo.

In questo mese ad esempio degli Inglesi dovrebbsi pure fare un' operazione alle lane; il nutrimento verde, che prendono le pecore, le purga: i copiosi escrementi, che attaccansi alla lana, incomoda gli animali, e li espone a diverse malattie; per isgombrarnele è uopo tagliar loro la lana, che ritrovasi fra le natiche, e che viene a circondare le parti sessuali. Le lane rimangono alla verità meno pesanti; ma i mercatanti le fanno salire ad un prezzo più alto, perchè essi non vi trovano punto quella cattiva specie di lana, ch'essi chiamano *crostina*, e che è di assai piccolo valore.

MAGGIO.

- ✠ 1 *Ven. ss. Filippo e Giacomo Ap.*
 2 *Sab. s. Atanasio V.*
 D 3 *Dom. l' Invenzione di S. Croce.*
 ✠ 4 *Lun. il SS. Sudario.*
 5 *Mart. s. Pio V. P.*
 6 *Merc. s. Gio. Damasceno.*
 7 *Giov. s. Stanislao V. m.*
 8 *Ven. l' Appariz. di s. Michele.*
 9 *Sab. s. Gregorio Nazianzeno.*
 D 10 *Dom. s. Antonino Arc.*
 11 *Lun. Rog. s. Ponzio V. m.*
 12 *Mart. Rog. s. Pancrazio m.*
 13 *Merc. Rog. s. Pietro Regalato.*
 ✠ 14 *Giov. l' Ascensione.*
 15 *Ven. s. Cesare V.*
 16 *Sab. s. Gioanni Nep. m.*
 D 17 *Dom. s. Pasquale Baylon.*
 18 *Lun. s. Felice Cap.*
 19 *Mart. s. Pietro Celestino P.*
 20 *Merc. s. Bernardino da Siena.*
 21 *Giov. s. Vittorio m.*
 22 *Ven. s. Giulia v. m.*
 23 *Sab. s. Lucio m.*
 D 24 *Dom. Pentecoste.*
 ✠ 25 *II. Festa di Pentecoste s. Maria
 Maddalena de' Pazzi.*
 26 *Mart. s. Filippo Neri.*
 27 *Merc. s. Gio. I. P.*
 28 *Giov. s. Germano V.*
 29 *Ven. s. Restituto.*
 30 *Sab. s. Felice P. m.*
 31 *Dom. la SS. Trinità.*

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

L. P.	li 4	ad ore 3 min. 15	matt.
U. Q.	li 12	ad ore 1 min. 16	matt.
L. N.	li 18	ad ore 4 min. 22	sera.
P. Q.	li 25	ad ore 3 min. 20	sera.

Siccome in questo mese la rugiada è assai abbondante, ed il giorno è di già assai più lungo della notte, così non si deve lasciar uscire dal recinto l'ovile, priachè il Sole abbi in parte dissipata la rugiada.

Gli agnelli, che nascono sul fine di aprile, e nel mese di maggio, sono chiamati tardivi, e d'ordinario sono più piccoli e più deboli degli altri, perciò non debbonsi allevare per la mandra, ma conviene ingrassarli per venderli. L'accorto pastore deve aver in mira di scegliere i migliori agnelli per formare il suo ovile; e giacchè se ne presenta l'occasione, additeremo le qualità, che costituiscono una bella pecora, ed un buon montone.

I montoni debbono avere la testa grossa, il naso schiacciato, le narici corte e strette, la fronte larga elevata e rotonda, gli occhi neri grandi e vivaci, le orecchie ampie e coperte di lana, l'aspetto anteriore dello stomaco spazioso, il corpo elevato, gros-

so ed allungato, il lombo largo, il ventre grande, e la coda lunga.

La pecora poi debbe avere il corpo grande, le spalle larghe, gli occhi grossi chiari e vivaci, il collo grosso e diritto, il ventre grande, le mammelle lunghe, le gambe sottili e corte, e la lana della coda spessa.

Quanto a' castrati, i migliori sono quelli, che non hanno corna, che sono vigorosi arditi e ben presi del loro corpo, che hanno le ossa grosse, la lana morbida grassa netta, e ben riccia.

Di tutte le pecore de' nostri Stati noi crediamo le migliori quelle delle valli di Lucerna, e quelle della provincia di Biella, e se taluno desiderasse di formarsi un ovile, potrebbe procurarsi una dozzina tra pecore e montoni delle migliori mandre di Spagna, dalle razze delle quali potrebbe ottenere annualmente degli eccellenti montoni, e quindi accoppiandoli con un numero scelto di pecore delle summentovate, in pochi anni si formerebbe una truppa eccellente; ma nel mese di settembre parleremo de' mezzi di migliorare le mandre.

In que to mese è pure il tempo di slattare gli agnelli, ma noi crediamo i pecorai sufficientemente istruiti per riuscire in queste operazioni.

- 1 Lun. s. Crescentino m.
 2 Mart. s. Erasmo V.
 3 Merc. s. Clotilde Regina.
 ✠ 4 Giov. il Corpo del Signore.
 5 Ven. s. Bonifacio V. m.
 6 Sab. il Miracolo del SS. Sacr.
 D 7 Dom. s. Paolo V.
 8 Lun. s. Medardo.
 9 Mart. ss. Primo, e Felic. mm.
 10 Mero. s. Margherita Regina.
 11 Giov. l'Ott. del Corpo del Sig.
 12 Ven. Il SS. Cuore di Gesù.
 13 Sab. s. Antonio da Padova.
 D 14 Dom. s. Basilio Magno.
 15 Lun. ss. Vito e comp. mm.
 16 Mart. s. Francesco Regis.
 17 Merc. s. Ranieri.
 18 Giov. ss. Marco, e Marcollo.
 19 Ven. s. Giuliana Falconieri.
 20 Sab. la Madonna della Consol.
 D 21 Dom. s. Luigi Gonzaga.
 22 Lun. s. Paolino V.
 23 Mart. s. Agrippina.
 ✠ 24 Merc. la Nativ. di s. Gio. Battista.
 25 Giov. s. Massimo V. di Torino.
 26 Ven. ss. Gio. e Paolo mm.
 27 Sab. s. Ladislao Re.
 D 28 Dom. s. Leone II. P.
 ✠ 29 Lun. ss. Pietro e Paolo Ap.
 30 Mart. Commemoraz. di s. Paolo.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

L. P.	li 2	ad ore 6 min. 21	sera.
U. Q.	li 10	ad ore 9 min. 21	matt.
L. N.	li 16	ad ore 11 min. 43	sera.
P. Q.	li 24	ad ore 5 min. 53	matt.

In questo mese occorre l'importante operazione della tosatura; questo è il tempo, in cui il proprietario vede coronati i suoi lavori, e in cui egli riceve una parte dei frutti delle sue spese e delle sue attenzioni.

Alcuni giorni prima della tosatura si lavano le pecore; questa pratica ugualmente utile alle pecore ed alle lane, quantunque usata in Inghilterra, e nella maggior parte della Francia, non è ancora adottata ne' nostri paesi.

Egli è necessario di stare in osservazione per non ritardare troppo a tondere le pecore, perchè talora colla lana matura si taglia il nuovo pelo, che sotto la medesima comincia a spuntare, il che la rende di prezzo inferiore.

Per tondere le pecore si pratica di legargli le quattro gambe insieme per impedirle di sbattersi, però non ostante esse fanno degli sforzi, i quali

cagionano loro delle pressioni al ventre e sulla vescica, in modo che uscendo l'urina e gli escrementi, ne imbrattano la lana; perciò sarebbe più conveniente di adattarle sopra una tavola, su di cui fossero alcuni buchi per collocarvi dentro le gambe delle pecore, e così tonderle con grandissima facilità.

Le migliori lane sono le bianche, fine, morbide, forti, ed elastiche: ne' nostri paesi havvi una specie di lana riccia, di cui noi crediamo, qualora si volessero un poco migliorare le razze, si potrebbe trarne un grande profitto. Il prelodato cavaliere Collegno osservò, che le pecore Inglesi e Spagnuole, dacchè sono ne' nostri Stati, producono delle lane più lunghe in modo che esse riescono piuttosto lane da pettine.

Di tutte le lane le sole bianche ricevono un altro colore vivace nella tintura; le gialle, le brune, le rosse, e le nere servono per i drappi ordinari. Di tutte le lane la peggiore è quella, che è ripiena di *giar* ossia *pelo di cane*, il quale è un pelo vano lucido e duro; e questo difetto essenziale delle lane nostrali si debbe correggere col tenere le mandre liberamente a cielo aperto.

Questo è pure il tempo, in cui debbonsi far viaggiare le greggie; le alpi loro offrono per la state un assai grato soggiorno, e debbonsi scegliere quelle, in cui sieno delle valli verdegianti e fertili di salutari pasture: le valli di Giaveno e di Lucerna sono perfettamente all'uopo.

- 1 Merc. s. Teobaldo Er.
 2 Giov. Visitazione di M. V.
 3 Ven. s. Giacinto.
 4 Sab. s. Osea Profeta.
 D 5 Dom. s. Dionisio m.
 6 Lun. s. Isaia Profeta.
 7 Mart. s. Benedetto.
 8 Merc. s. Elisabetta ved. Reg.
 9 Giov. s. Vitale m.
 10 Ven. s. Cirillo V.
 11 Sab. s. Pio I. P.
 D 12 Dom. s. Gio. Gualberto Ab.
 13 Lun. s. Anacleto P.
 14 Mart. s. Bonaventura Card.
 15 Merc. s. Camillo de Lellis.
 16 Giov. Madonna del Carmine.
 17 Ven. s. Alessio.
 18 Sab. s. Sinforosa e sette figli.
 D 19 Dom. s. Vincenzo de' Paoli.
 20 Lun. s. Elia Profeta.
 21 Mart. s. Prassede v.
 22 Merc. s. Maria Maddalena.
 23 Giov. s. Apollinare V. m.
 24 Ven. s. Cristina v. m.
 ✠ 25 Sab. s. Giacomo Ap.
 D 26 Dom. s. Anna Madre di M. V.
 27 Lun. s. Pantaleone Medico.
 28 Mart. ss. Nazario e Celso mm.
 29 Merc. s. Marta v.
 30 Giov. s. Orso V.
 31 Ven. s. Ignazio di Lojola.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

L. P.	li 2	ad ore 8 min.	13 matt.
U. Q.	li 9	ad ore 2 min.	50 sera.
L. N.	li 16	ad ore 8 min.	4 matt.
P. Q.	li 23	ad ore 10 min.	16 sera.
L. P.	li 31	ad ore 8 min.	21 sera.

. Mentre noi abbiamo parlato 'del viaggiare delle pecore, accenneremo una operazione importante, che fanno gl'Inglesi conosciuta sotto il nome di *parcage*; essi fanno viaggiare le pecore per le loro campagne, e rendono le loro terre fertili collo sterco, che esse vi spandono: di quando in quando i loro pecorai sloggiano le loro capanne, e cangiano di sito lo steccato fatto colla rete, che rinchiude la mandra.

L'esperienza presso loro dimostra essere questa specie d'ingrasso migliore d'ogni altro; ne' campi i frumenti vengono più abbondanti, e nei prati vi sopravviene l'erba più folta e più alta, soprattutto sulle pendici delle colline, dove l'erba non cresce mai abbastanza alta per formare un bel fieno.

Nei tempi secchi essi lasciano le pecore nel medesimo parco due o tre notti di seguito nei tempi umidi, poi le cangiano ogni notte. Ora le

mandre vanno a pascolare per le valli delle alpi; le attenzioni, che debbonsi avere nel pascere le pecore, sono di condurle ogni giorno, se è possibile, al pascolo, di non arrestarle troppo soventi pascolando, di evitare i terreni umidi, e le erbe coperte di rugiada o di brina, di condurre il mattino il gregge a pascolare le pendici de' monti esposte a ponente, e la sera quelle esposte a levante per sottrarle così agli ardori del sole, allontanarle quindi dall'erbe perniciose, e condurle lentamente soprattutto quando ascendono le montagne.

In questo mese si continua a slattare gli agnelli, la quale operazione esige alcune attenzioni. Sebbene noi crediamo i nostri pecorai sufficientemente istruiti per riuscire in questo affare, non pertanto ci piace accennare alcuna cosa su di questo proposito.

Gli agnelli accostumati a starsene accanto alla loro madre soffrono di questa separazione, il cambiamento di cibo altresì vi contribuisce; così sarà conveniente di allontanarli affatto dalla madre, acciò se ne dimentichino con maggiore facilità, ed inoltre dovrebbero somministrare loro un nutrimento, che li alletti, quale sarebbe la vecchia verde, di cui essi sono molto ghiotti.

AGOSTO.

- D** 1 Sab. s. Pietro in vinc.
 2 Dom. Madonna degli Angeli.
 3 Lun. l'Invenz. di s. Stefano.
 4 Mart. s. Domenico
 5 Merc. Madonna della Neve.
 6 Giov. Trasfiguraz. del Signore.
 7 Ven. s. Gaetano Tiene.
 8 Sab. s. Emiliano.
D 9 Dom. s. Romano m.
 10 Lun. s. Lorenzo m.
 11 Mart. ss. Tiburzio, e Susan. mm.
 12 Merc. s. Chiara v.
 13 Giov. ss. Ippol. e Cassiano mm.
 14 Ven. s. Eusebio P.
 ✠ 15 Sab. l' Assunzione di M. V.
D 16 Dom. s. Gioachino, e s. Rocco.
 17 Lun. s. Benedetta v.
 18 Mart. s. Agapito m.
 19 Merc. s. Magno V.
 20 Giov. s. Bernardo Ab.
 21 Ven. s. Gioanna di Chantal.
 22 Sab. s. Timoteo m.
D 23 Dom. s. Filippo Benizi.
 ✠ 24 Lun. s. Bartolommeo Ap.
 25 Mart. s. Luigi Re di Francia.
 26 Merc. s. Secondo m.
 27 Giov. s. Giuseppe Calasanzio.
 28 Ven. s. Agostino V.
 29 Sab. Decollaz. di s. Gio. Batt.
D 30 Dom. s. Rosa di Lima v.
 31 Lun. s. Raimondo Nonnato.

ad ore di Francia.

U. Q.	li 7	ad ore	7 min.	22 sera.
L. N.	li 14	ad ore	6 min.	28 sera.
P. Q.	li 22	ad ore	3 min.	57 sera.
L. P.	li 30	ad ore	7 min.	8 matt.

La stagione diviene più favorevole per la greggia, i campi cominciano ad essere sgombrati dai raccolti, ciò che fornisce un aumento di pascolo; le pecore trovano nelle stoppie un'erba novella, e mangiano le spiche, che sono sfuggite agli spigolatori.

In questo mese e nel precedente il calore si fa sentire con maggior forza; l'erba disseccata non offre agli ovili che un pascolo abbruciante, che le espone a delle malattie infiammatorie. Le mosche le vessano e le tormentano. Per evitare quest'inconvenienti si potrebbe, allorchè la rugiada non è molto abbondante, far uscire le pecore allo spuntare del giorno, lasciarle pascolare fino alle ore dieci, tempo, in cui le greggie del paese escono dalle capanne, poscia condurle all'ombra in luoghi freschi, ove esse riposassero, fintantochè il calore più forte fosse passato, quindi condurle di nuovo a pascolare fino a

notte fitta, usando l' attenzione di farle accostare ai ruscelli per abbeverarle.

In questo mese in Inghilterra vengono seminate le rape, che si destinano alle pecore; essi si approfittano, per quanto loro è possibile, di un istante di pioggia per questo seminario, perchè accade soventi, quando il tempo è secco, che i moscherini distruggono questa pianta; essi rosicchiano le tenere foglie come prima sbucciano dal terreno, e le fanno basire.

- 1** Mart. s. Egidio Ab.
2 Merc. s. Stefano Re.
3 Giov. s. Eufemia v. m.
4 Ven. s. Rosa di Viterbo v.
5 Sab. s. Lorenzo Giustiniani.
D **6** Dom. s. Eleuterio Ab.
7 Lun. Patroclino di M. V.
✠ **8** Mart. la Natività di M. V.
9 Merc. s. Gorgonio m.
10 Giov. s. Nicola da Tolentino.
11 Ven. ss. Proto, e Giacinto mm.
12 Sab. s. Macedonio m.
D **13** Dom. SS. Nome di Maria.
14 Lun. l'Esaltazione di S. Croce.
15 Mart. s. Nicomede P. m.
16 Merq. s. Cornelio P.
17 Giov. Stimate di s. Francesco.
18 Ven. s. Tommaso da Villan.
19 Sab. s. Gennaro V. m.
D **20** Dom. s. Eustachio m.
✠ **21** Lun. s. Matteo Ap. ed Ev.
22 Mart. s. Maurizio m.
23 Merc. s. Lino P.
24 Giov. Madonna della Mercede.
25 Ven. s. Firmino V. m.
26 Sab. ss. Cipriano, e Giustina.
D **27** Dom. ss. Cosma e Damiano mm.
28 Lun. s. Venceslao Re m.
29 Mart. s. Michele Arc.
30 Merc. s. Girolamo.

FASI DELLA LUNA.

ad ore di Francia.

U. Q.	li 5	ad ore	0 min.	23 matt.
L. N.	li 13	ad ore	7 min.	22 matt.
P. Q.	li 21	ad ore	10 min.	8 matt.
L. P.	li 28	ad ore	4 min.	56 sera.

Pendente questo mese il pascolo è il solo nutrimento della greggia, ed esso è sufficiente.

Questo è il tempo di pensare a migliorare le greggie. In questo mese ed anche prima di esso le pecore vanno in calore; ne' nostri paesi però, in cui l'inverno è soventi assai rigido, non debbonsi fare accoppiare le greggie avanti dei mesi di settembre, ed ottobre, acciò gli agnelli vengano a nascere non prima dei mesi di febbrajo e di marzo, perchè verrebbero esposti, se nascessero avanti, al rigore del freddo, il quale potrebbe nella prima loro età alterarne la costituzione.

La propagazione della buona specie esige delle cure, e delle cognizioni; è primieramente necessario, che gl'individui sieno sani e vigorosi, e che il numero delle pecore sia proporzionato alla forza ed all'età de' montoni; inoltre debbonsi evitare gl'

incesti, e non fare, come si pratica comunemente, servire un agnello per tutta la greggia.

Il miglioramento poi delle razze relativamente alla lana dipende essenzialmente dalla buona scelta de' montoni, i quali debbono avere la lana la più fina, e la più lunga, che sia possibile; in questa maniera in parecchie generazioni si può migliorare qualunque mandra; con tale pratica in Inghilterra, in Fiandra si è pervenuto ad avere delle bellissime razze da paragonarsi a quelle di Spagna, senza mai avere avuti montoni di Spagna.

Inoltre è pure necessaria osservazione di assortire nelle razze le lane de' montoni e delle pecore, così debbonsi tagliare loro alcune ciocche di lana sopra le spalle, dove essa è sempre più bella, le quali poscia stendendole sopra un drappo nero riesce facilissimo il paragonarle tra di loro, e rilevarne la rassomiglianza.

Le migliori lane sono le bianche, fine, morbide, forti, ed elastiche; le grosse, ruvide, deboli, e di cattivo colore sono le ordinarie: lo peggiore di tutte sono quelle, che sono miste con molta *giana*, detto anche *pelo di cane*, che si è un pelo vano, duro, e lucente, che non prende alcun colore nella tintura.

OTTOBRE.

- 1 **G**iov. s. Remigio Ar.
 2 Ven. ss. Angeli Custodi.
 3 Sab. s. Candido m.
 D 4 Dom. Madonna del Rosario.
 5 Lun. s. Placido m.
 6 Mart. s. Brunone.
 7 Merc. s. Marco P.
 8 Giov. s. Brigida ved.
 9 Ven. s. Dionigi V.
 10 Sab. s. Francesco Borgia.
 D 11 Dom. Madonna del Buon Rim.
 12 Lun. s. Serafino.
 13 Mart. s. Edoardo Re.
 14 Merc. s. Callisto I. P.
 15 Giov. s. Teresa v.
 16 Ven. s. Gallo ab.
 17 Sab. s. Edvige Duchessa.
 D 18 Dom. s. Luca Evang.
 19 Lun. s. Pietro d'Alcantara.
 20 Mart. s. Gioanni Canzio.
 21 Merc. s. Orsola v.
 22 Giov. s. Verena v.
 23 Ven. s. Gioanni da Capistrano.
 24 Sab. s. Rafaele Arcangelo.
 D 25 Dom. ss. Crispino, e Crisp. mm.
 26 Lun. s. Evaristo P. m.
 27 Mart. s. Fiorenzo m.
 ✠ 28 Merc. ss. Simone, e Giuda Ap.
 29 Giov. s. Ermelinda v.
 30 Ven. s. Serapione V.
 31 Sab. s. Arnolfo ab.

ad ore di Francia.

U. Q.	li 5	ad ore 7 min.	41 matt.
L. N.	li 12	ad ore 10 min.	54 sera.
P. Q.	li 21	ad ore 3 min.	38 matt.
L. P.	li 28	ad ore 2 min.	24 matt.

In questo mese, come nel precedente, il pascolo è sufficiente al nutrimento del gregge.

Ora nel pascolare le pecore vogliono usare alcune attenzioni, acciò non abortiscano; il cattivo nutrimento, la fatica, i salti, il calore eccessivo, e lo spavento ne sono le ordinarie cagioni. Se non si può per esempio prevenire il terrore del tuono, e dell'avvicinamento del lupo, si può benissimo impedire, che i cani, i montoni ed altri animali non spaventino le pecore, allorchè sono gravide. Bisogna ben nodrirle, condurle pian piano, evitare di farle saltare le fossa, le rocche, e le siepi, di non lasciar serrare le une contro le altre, e di urtarsi contro le mura, le porte, le pietre, e gli alberi.

In Inghilterra in questo mese si arano le terre destinate a portare dell'orzo nell'anno seguente, e quelle, che debbono rimanere in ri-

poso. Vi seminano quindi la veccia d'inverno, il colzat e la segala. Tutte queste piante sono destinate a provvedere il nutrimento alle pecore nei mesi di febbrajo, di marzo e di aprile. Queste piante, le quali sono di un grande soccorso pendente il tempo, in cui non vi esiste del pascolo, non costano quasi nulla: non havvi che la spesa della semente, la quale è pochissima cosa; l'aratura è necessaria prima dell'inverno per preparare le terre e migliorarle. Con questo mezzo gl'Inglesi sono arrivati a mantenere una grandissima quantità di pecore.

Tosto che le nevi cadono sulle alpi, debbonsi sloggiare le mandre, e condurle a piccole giornate nelle nostre pianure ed amene colline; le pecore soffrono grandemente dal lungo cammino, e debbesi avere grande attenzione di non faticarle di troppo.

- D** 1 *Dom. tutti i Santi.*
 2 Lun. la comm. de' Fedeli def.
 3 Mart. s. Uberto.
 4 Merc. s. Carlo Borromeo.
 5 Giov. ss. Zaccaria, ed Elisabetta.
 6 Ven. s. Leonardo.
 7 Sab. s. Engelberto.
D 8 *Dom. ss. quattro Coronati mm.*
 9 Lun. s. Teodoro m.
 10 Mart. s. Andrea **Avellino**.
 11 Merc. s. Martino V.
 12 Giov. s. Martino I. P.
 13 Ven. s. Omobuono.
 14 Sab. s. Venerando.
D 15 *Dom. s. Geltrude v.*
 16 Lun. s. Aniano d' Asti.
 17 Mart. s. Gregorio Taumat.
 18 Merc. s. Oddone ab.
 19 Giov. s. Elisabetta d' Ongheria.
 20 Ven. ss. Solutore, e Comp. mm.
 21 Sab. la Presentazione di M. V.
D 22 *Dom. s. Cecilia v. m.*
 23 Lun. s. Clemente I. P.
 24 Mart. s. Gio. della Croce.
 25 Merc. s. Caterina v. m.
 26 Giov. s. Pietro V. m.
 27 Ven. s. Margherita di Savoia.
 28 Sab. s. Papiniano V.
D 29 *Dom. I. dell' Avvento.*
 30 *Lun. s. Andrea Ap.*

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

U. Q.	li 3	ad ore	6 min.	14 sera.
L. N.	li 11	ad ore	4 min.	40 sera.
P. Q.	li 19	ad ore	7 min.	13 sera.
L. P.	li 26	ad ore	0 min.	14 matt.

Allorchè il tempo è favorevole, e che le pioggie non sono troppo abbondanti, o che la terra non è coperta di neve, il pascolo è ancora pendente questo mese il principale nutrimento del gregge. Nulladimeno siccome le notti sono lunghe, è necessario somministrare alcun nutrimento agli agnelli nel recinto; per accostumarli a mangiare del nutrimento asciutto sarebbe utile dar loro dell'avena in fasci; un fascio del peso di libbre quattordici a diciannove è sufficiente per trenta agnelli.

Verso la metà del mese debbonsi levare i montoni alle pecore, con le quali si debbono lasciare circa sei settimane.

Verso la fine del mese come i giorni divengono brevissimi, è difficile, che le greggie possano sussistere senza ricevere alcun nutrimento, che quello, che loro si procura ne' campi. Affinchè il nutrimento, che si dà

loro nel recinto, sia ugualmente distribuito a tutto l'ovile, è necessario di dividerlo in parecchie classi; bisogna separare i più giovani dai più vecchi, inoltre da tutti separare i più deboli; senza di queste precauzioni gli ultimi sarebbero privati di nutrimento dalla troppa avidità degli altri.

Ora che il freddo è già rigoroso, gli agricoltori avranno qualche difficoltà nell'abbandonare le pecore a cielo aperto in un semplice steccato; accenneremo pertanto alcune ragioni atte a persuaderli dell'utilità di questo nuovo regime. Le pecore allorchè sono nelle stalle, i vapori, che escono da' loro corpi e dal letame, oltre infettare l'aria, loro eccitano un sudore abbondante. Elleno s'indeboliscono in questi siti malsani, e troppo caldi: la lana vi perde della sua forza e della bellezza, ed il letame si secca soverchiamente, e si abbrucia. Quando le pecore escono all'aria libera, il passaggio repentino dal caldo eccessivo al rigore del freddo, soprattutto se sono bagnate di sudore, le cagiona delle malattie mortali; così speriamo, che gli amatori del miglioramento del gregge

saranno per adattare queste nuove maniere di governarle, che oltre ciò l'esperienza degl'Inglesi, e de' Sardi, ed inoltre quanto abbiamo già detto al mese di gennajo, debbono persuadere essere vantaggioso quanto noi avanziamo.

DICEMBRE.

- M**art. s. Eligio V.
 2 Merc. s. Bibiana.
 3 Giov. s. Francesco Saverio.
 4 Ven. s. Barbara v. m.
 5 Sab. s. Dalmazzo V.
D 6 Dom. II. s. Nicolò V.
 7 Lun. s. Ambrogio Arc.
 ✠ 8 Mart. la Concezione di M. V.
 9 Merc. s. Siro V.
 10 Giov. Trasl. della S. Casa di Lor.
 11 Ven. s. Damaso I. P.
 12 Sab. s. Valerico ab.
D 13 Dom. III. s. Lucia v. m.
 14 Lun. s. Pompeo V.
 15 Mart. s. Faustino m.
 16 Merc. s. Eusebio V.
 17 Giov. s. Lazzaro V.
 18 Ven. s. Ruffo.
 19 Sab. s. Ajuto ab.
D 20 Dom. IV. s. Giulio m.
 ✠ 21 Lun. s. Tommaso Ap.
 22 Mart. s. Demetrio m.
 23 Merc. s. Vittoria v. m.
 24 Giov. s. Gregorio P. m.
 ✠ 25 Ven. SS. Natale.
 ✠ 26 Sab. s. Stefano protom.
D 27 Dom. s. Gioanni Ap. ed Ev.
 28 Lun. ss. Innocenti mm.
 29 Mart. s. Tommaso Arc.
 30 Merc. s. Liberio V.
 31 Giov. s. Silvestro I. P.

ad ore di Francia.

U. Q.	li 3	ad ore 8 min. 10	matt.
L. N.	li 11	ad ore 11 min. 47	matt.
P. Q.	li 19	ad ore 7 min. 58	matt.
L. P.	li 25	ad ore 10 min. 58	sera.

Tutti gli autori, che trattano del buon regime delle pecore, prescrivono di dare loro del sale; fu osservato, che le pecore, che pascono sulle coste del mare, sono più robuste delle altre. Gli Spagnuoli, gl'Inglesi, i Francesi danno del sale alle greggie, ed ancora gli Svizzeri sono persuasi del vantaggio del sale, che i loro Cantoni hanno più volte determinato di aumentarne la dose alle mandre.

Generalmente il sale può riuscire più vantaggioso alle pecore, che abitano paesi umidi, che a quelle tenute in luoghi secchi ed elevati; il sale può preservarle da tutte quelle malattie, che l'umidità e le acque malsane possono loro cagionare. Inoltre debbesi loro somministrare nei tempi di neve, di pioggia, di nebbia, o di freddo eccessivo; il sale di sua natura eccita l'appetito ed il vigore, secca il soverchio umido, im-

pedisce le ostruzioni, e facilita lo scolo delle acque superflue, che sono l'ordinaria cagione delle malattie delle pecore.

Il sale si potrebbe più efficacemente somministrare loro, mescolandolo con della crusca; ed un poco di avena. Dodici libbre possono bastare per cento e più pecore, dividendole in cinque o sei porzioni da distribuirgliene loro una cadun giorno pendenti cinque o sei giorni.

Abbiamo dunque in breve accennato alcuni miglioramenti, che si potrebbero fare nel governo delle greggie; poche sono le cose, che abbiamo dette, ma pochissimo è quello, che si può assicurare in una parte di rustica economia così trasandata come questa: inoltre il buon regime di mandre numerose influisce sullo stato di tutta l'agricoltura; gl'Inglesi per esempio nelle terre di riposo in luogo de' nostri fromenti, della meliga e de' legumi seminano rape, colzat, e cavoli per nutrire le greggie pendente l'inverno. Nella primavera seminano quindi nelle medesime terre dell'avena, dell'orzo, del trifoglio, ed altre erbe tra loro mescolate.

Per ora è nostro solo pensiero di raccomandare ai proprietari, ed ama-

tori di cose agronomiche il miglioramento, se fia possibile, delle nostre mandre, e delle nostre lane, acciocchè almeno colle medesime si possano tessere dei drappi per vestire se non le persone nobili e di distinzione, almeno i popolani, per fornire a' bisogni de' quali riesce di troppa spesa il provvederne dall'estero.

*Osservazioni, e suggerimenti utili al
miglioramento, e conservazione
de' vini.*

Il vero metodo di far i vini può dirsi, che quasi s'ignora dalla maggior parte de' nostri contadini; quest'operazione di somma importanza si affida per lo più a gente pochissimo esperta e moltissimo pregiudicata: di qui è che non si fa caso assai di qualunque regola, che venga loro suggerita, e si tira innanzi con una mal nota pratica, che per ciò solo si stima, che è antichissima, e venuta loro per tradizione, nè loro fa, se sia discreditata delle tante imperfezioni, che l'accompagnano.

Da un sì accidioso pregiudizio deriva la cattiva riuscita de' nostri vini:

questi se per le locali loro favorevoli circostanze del terreno e del frutto dovrebbero riuscire di ottima qualità, diventano spesso di pessima condizione e immeritevoli d'essere trafficati.

Ad ogni modo si seguita sempre a far lo stesso, e pochissimi sono quei, che, abbandonate le antiche usanze, si volgano al giusto metodo di far il vino; dà ansa a tali inconvenienti la facilità, che trovasi a smaltire il vino di qualunque siasi condizione.

Per correggere in parte alcuni dei tanti difetti, che concorrono a deteriorare ogni dì più i nostri vini, pongonsi alcuni suggerimenti proporzionati al picciolo volume di un Calendario; questi però saranno i più conformi al metodo, che l'istessa natura indica, ed al parere di chi parla coll'esperienza alla mano ripetuta nei vicini colli, nell'Astigiana, e nel Monferrato.

Riferirannosi quì con tutta brevità i diversi metodi praticati, e si procurerà di rilevarne i difetti, e intanto si accennerà quale sia il metodo migliore da preferirsi.

Per fare un vino, che possa giudicarsi ben fatto, si dà per nota la necessità di far le debite separazioni

delle uve perfette dalle magagnate, perchè è un fatto, che il cattivo anche nelle tine o botti, per poco che sia, intacca facilmente il buono, e guasta il totale della massa.

Ogni paese ha il modo suo di pestare le uve per ispremerne il mosto.

In Piemonte s'usa di mettere le uve nelle tine di mano in mano che si trasportano dalla vigna: le tine sono per lo più di molta capacità, onde per riempirle vi vogliono molti giorni, le uve per conseguenza stanno ammucchiate per tutto il tempo necessario al trasporto. Dalla pressione naturale delle uve sopraposte si forma un mosto, il quale dopo un determinato tempo comincia a fermentare, e si va accrescendo la fermentazione in proporzione del nuovo mosto, che si va separando dagli acini.

Quando la tina è piena, si pestano le uve, e prima di pestarle da parecchi si estrae da essa il mosto naturale, che già si trova in fermentazione, e questo si versa e si rimette sopra la totale massa e volume delle uve contenute nella tina, dopochè sono pestate, che poi si lascia fermentare cogli acini, e con la vinaccia, che chiamiamo *rappa*.

Riesce assai facile di riconoscere gl'inconvenienti, che procedono dal riferito metodo: le uve, stando ammucchiate fra loro per molti giorni, si riscaldano, e dallo riscaldamento dei raspi questi comunicano agli acini qualità crude, aspre ed acerbe; secondo, per causa del grande volume delle uve essendo difficile di poterle pestare esattamente, rimangono molti acini intieri e non schiacciati, per cui resta specialmente diminuita una parte del buon vino, e per la loro rotondità facilitata l'introduzione dell'aria esteriore; in terzo luogo estraendosi il mosto, che si è formato con la naturale pressione delle uve sopraposte, s'interrompe la già principiatà fermentazione, si dissipano e si perdono moltissime parti spiritose, e per la mescolanza del primo mosto caldo col freddo la fermentazione riesce disuguale ed imperfetta.

Altri poi hanno costume di pestare le uve prima di metterle nella tina, e questo metodo sarebbe migliore del primo, se si avesse l'attenzione e la sollecitudine di pestare tante uve, che bastassero a riempire di mosto la tina.

I Monferrini ed Astigiani usano

anch' essi di pestare le uve ne' recipienti a questo fine destinati, detti volgarmente *arbii*, da' quali tirano prima il mosto puro, e lo versano non già ne' tini, ma nelle botti, le quali finiscono di riempire con le buccie e raspi, che fanno fermentare insieme: rispetto a questa pratica v'è chi crede contrario alla conservazione de' vini Monferrini ed Astigiani il far fermentare il mosto nelle botti di poca apertura e di poca esalazione. Sottometteremo di buon grado quest'opinione all' esame e giudizio dei chimici, contenti di poter assicurare, che si fanno e si bevono in molte accreditate cantine dell' alto e basso Monferrato, come dell' Astigiana, degli ottimi vini e ben conservati, che hanno fermentato in botti di picciola apertura, i quali trasportati in straniere contrade niente hanno sofferto dal trasporto e dalla navigazione; ma si sa, che tali vini sono fatti con un certo esatto metodo, e specialmente con l' attenzione di separare la massima parte de' raspi, che nelle uve fine sono più abbondanti, dal mosto e dalle buccie, ed in tale maniera i vini oltrechè riescono più purgati dalla materia fecciosa, che cagionerebbe acidità, diventano anche più

colcriti, corroboranti, robusti ed anche dolci, 71

Che se alcuni si guastano, e non si conservano lungo tempo, ciò succede sempre a coloro, che dall'avarizia o dalla malizia condotti vogliono con poche uve fare molto vino; praticano costoro di far bollire in caldaje una certa quantità di uve senza schiacciarle e senza premere il mosto; queste uve bollite frammischiano nelle botti col mosto, acini e raspi freddi, ed in questa maniera danno colore e sapore all'acqua, che vi aggiungono, nè vi è meraviglia, se i vini in questa maniera fermentati possano essere soggetti a cangiamenti pregiudiziali.

Vi è poi un difetto nella manifattura, il quale pregiudica ugualmente alla buona riuscita e conservazione de' vini tanto del Piemonte, quanto dell'Astigiana e Monferrato, ed è la poca attenzione, che si fa al tempo proprio di svinare o di tirare il vino, il quale per poco che si osservi, si riconosce indicato dalla natura della fermentazione.

I contrassegni, da' quali si conosce quasi compita la fermentazione, e così abbastanza formato il vino, sono quando compare alquanto abbassato

il volume degli acini, e de' raspi, che formano la superficie, quando non è più così sensibile il calore, ed il fischio della fermentazione, che il colore è chiaro e trasparente, il sapore piccante: questo è il tempo, in cui non si manca di tirare prontamente il vino, lasciando di versarlo nelle botti, quando esce torbido, poichè la feccia, la quale si trova in maggiore quantità in quest' ultimo vino *, è quella, che risvegliando una nuova, ancorchè più lenta fermentazione nella botte, lo dispone talvolta a diventar torbido e corrotto, e comunica sicuramente al vino un' asprezza ed acidità irrimediabile. Quando i vini saranno ben fatti, converrà pensare alla loro conservazione, la quale dipende dalla salubrità delle cantine, e dal buon stato e qualità de' recipienti.

* Quest' ultimo vino, detto comunemente vino rosso, che più si accosta alla feccia, è più suscettibile di corruzione o di acidità, devesi perciò separare e nuovamente chiarificarlo, lasciandolo in riposo per il tempo necessario: inoltre non conviene di mescolare questo vino debole e fiacco con l' altro, onde sarà ben fatto di metterlo in diversa botte.

Le cantine fresche *, asciutte, profonde e difese dal mezzodì saranno le migliori, purchè siano lontane dalle stalle, letamai, o altri siti immondi, le di cui fetide esalazioni cagionano facilmente nel vino la corruzione. La troppa coerenza delle strade di gran passaggio, soggette a frequenti e violenti rumori, da' quali deriva il pericolo di scuotimenti impetuosi, sono assai spesso la funesta cagione, per cui i vini s'intorbidano, si corrompono, o s'inacidiscono: questi ripetuti scuotimenti, ai quali sono esposte le botti, impediscono la calma e riposo necessario al vino per chiarificarsi o conservarsi chiaro, altrimenti si scuotono per essi, o si esaltano le feccie, e si promuove

* Il calore è una circostanza essenziale per promuovere la fermentazione; adunque quanto più fredda sarà la cantina, tanto più sicura è la conservazione del vino, onde è da disapprovarsi come assai pregiudiziale la pratica di moltissimi, che nell'inverno chiudono le aperture delle cantine, in maniera che non possa entrare il freddo tanto naturale e conveniente alla conservazione de' vini, e nella state poi le tengono totalmente aperte.

quella fermentazione, che fa degenerare il vino nella qualità putrida, ed acetosa.

Le botti volgarmente chiamate *bottalli* sono i recipienti ordinari del vino, e debbono essere di buon legno di rovere, di doghe di sufficiente spessore, bene connesse, unite e cerchiare di ferro. Prima di riempirle di vino siano bene pulite * e liberate dalla feccia, cattivo odore, o tartaro troppo abbondante, detto volgarmente *rasa* **. In esse non si versi il vino sinchè non sono totalmente asciutte ***. Inoltre si abbi la cura di ot-

* *La pulizia raccomandata per le botti sarà anche necessaria rispetto a tutti gli altri vasi ed utensili inservienti alle cantine.*

** *I giudiziosi agronomi conoscendo la necessità di avere le botti nel miglior stato, praticano alcuni mesi avanti la vendemmia esaminarle con attenzione, per aver tempo a rimediare al danno, che avessero sofferto, mentre furono vuote, le fanno raschiare e nettare del tartaro soprabbondante.*

*** *Perchè scoli totalmente l'acqua con cui sono lavate le botti, conviene di collocarle coll'apertura o turacciolo detto volgarmente *boudone* o issolo verso ter*

torarle perfettamente piene, e quando comincia il freddo.

La travasazione poi nei vini de' nostri colli è assai necessaria per separare vieppiù le feccie, che nel ripigliarsi della fermentazione di primavera sono certamente pregiudiziali. In questa operazione devesi aver riguardo più che alle osservazioni della Luna piena di Marzo ai gradi del calore maggiore o minore, ed al corso delle stagioni, e siamo da costante esperienza persuasi, che quest'operazione è meglio praticarla nel mese di febbrajo in giornata serena e fredda, che in quello di marzo, poichè in questo mese assai soventi si rischia d'intraprenderla in tempo, che già è principata la nuova fermentazione, e si sono in conseguenza già esaltate molte parti fecciose; qualche differenza è però necessario di fare nella qualità de' vini più o meno dolci, robusti, o austeri.

Una seconda travasazione sarà talvolta assai utile di praticare, quando comincia spiegarsi il maggior caldo della state, e questa è particolarment-

ra, e si conoscerà la botte asciutta, se insinuando in essa un lume, non si es-
ti-gue.

te necessaria per i vini *forzati*, *dolci e delicati*, che si conservano nelle cantine esposte al mezzodì e poco profonde.

Non ignoriamo però ad onta di tutto questo, che in molti terreni per buona parte argillosi posti alle falde dei monti, che verso ponente e mezzodì circondano il bel nostro Piemonte, ne' quali in abbondanza raccogliesi l'uva, e per risparmio di fatica usasi di lasciarla in grandi tini, quanto più si può, coi raspi stessi, fintantochè sia ben compita la fermentazione, indi quando è chiaro il vino, trasportasi nelle botti di conserva in cantina, e così senz'alcuno travasamento si conserva per vari anni in vigore, colla semplice attenzione di tener sempre ben piene le botti, anzi ogni anno aggiungendovi con *pevera* di lungo tubo quanto di vino occorra esservi consumato ed assorbito dalla sostanza legnosa delle medesime botti. Però questi vini volgarmente detti *aciduli* o *spiritosi* non soglionsi presciegliere per otturarsi dentro bottiglie di vetro, nè per esporsi a soffrire la navigazione, ancorchè siano ottimi per il comun uso di tavola, specialmente per chi non ama il vin dolce, giudicato fra noi meno salubre.

In sostanza perchè il vino si conservi nella maggior perfezione, è necessario di purgarlo al più che è possibile dalle parti fecciose, e di bene chiarificarlo, massimamente se si volesse detto vino mettere in bottiglie di vetro ben otturate, ed evitare che si rompano.

Con questi mezzi semplici per se stessi, facili ed innancabili si miglioreranno i nostri vini, e si potranno quindi conservare per lungo tempo senz'altro discapito; il che posto, lusingarci potremo di crescere il patrio commercio di un ramo molto considerevole, giacchè il nostro paese può gareggiare anche per vino con molti altri di simile clima, e sappiamo per esperienze fatte, che raccolto in certi siti, fatto colle riferite avvertenze, e specialmente non omessa quella di prepararlo senza raspi, soffre anche di essere trasportato per mare senza perdita delle sue ottime qualità.

*Osservazioni sulla foglia detta di Spagna,
e modo di prepararla per nudrire
i bachi da seta.*

Raccolte da Spirito Giorna.

Non v'è chi ignori essere la raccolta delle sete una delle principali produzioni del nostro Paese, e la prima rissorsa del popolo, ond' ella merita tutta l'attenzione della R. Società Agraria, e non mai di troppo, anzi non mai abbastanza sono lo studio, le ricerche, e le sperienze, che far si possono sulla coltura de' gelsi, e sull' educazione de' bachi da seta: stimo perciò non far cosa inutile nel presentare a' contadini alcuni avvertimenti sulla qualità della foglia de' gelsi, e modo di darla a' filugelli, che ricavai da un manoscritto d' intelligente, e per ogni qualità stimabile persona, che si compiacque accordarmene la lettura, e permettermene l' analisi.

L' autor di questo manoscritto, che ha per titolo: *Istruzione ad un Fratello intorno la raccolta, e lavoro delle sete*, appoggia le sue osservazioni alla sperienza di 40. anni su questa materia. Fra le cose molte che dice,

ed eccellenti per isradicare vari pregiudizj de' contadini nell'educazione de' bachi, insiste egli principalmente sulla qualità della foglia per nutrirli, e distingue quattro specie di gelsi, o moroni dal color del loro frutto, cioè il nero, il rossiccio, il bigio, e l' bianco; ei dice la foglia del nero eccellente, del rossiccio buona, del bigio passabile, ma pessima, dannosa, e da sbandirsi dal Paese quella del bianco.

Stabilisce egli difatti l'epoca della decadenza delle sete nel Piemonte sia in qualità, che in quantità all'introduzione in esso della foglia de' gelsi bianchi detta comunemente *foglia di Spagna* l'anno circa 1740.

L'apparente bellezza di questa foglia, la maggior quantità, che ne danno i gelsi, e la facilità e maggior comodo di raccogliarla la fanno preferire da' contadini all'altra: ma non si considera, ch'ella è sugosa di troppo, e ripiena d'umido soverchio, d'onde asserisce l'autore procederne le molte malattie de' filugelli, la poca riuscita delle partite, il minor prodotto, che danno oggidì le gallette in seta, la qualità inferiore, e l' minor nerbo di essa.

Perchè sovrabondante d'umore que-

sta foglia appare voluminosa bensì ,
ma di poca sostanza, e maggior quan-
tità, e quasi il doppio se ne consuma
per nodrire una partita di bachi di
quel si richieda di foglia nera. Di
fatti assicura il medesimo per propria
sperienza , che da 40. a 45. rubbi di
foglia di morone nero bastano per
un'oncia di semenza , e 75. ve ne
vogliono e più per nutrirla di gelso
bianco : aggiugne inoltre , che ot-
tenne in questo sperimento un pro-
dotto di bozzoli quasi doppio da' ba-
chi alimentati di foglia di morone
nero , che da quelli nudriti di foglia
di Spagna, onde ne risulterebbe una
differenza del quadruplo.

Che si ha dunque a fare ? dirà ta-
luno: i gelsi di Spagna superan ora
mai nel Paese più del doppio i gelsi
neri: estirparli? sarebbe di un danno
incalcolabile. Lo sbandire dal nostro
Piemonte i gelsi di Spagna , e riso-
stituir loro i gelsi neri non è opera
certamente di un anno , nè di un
particolare, ma deve esserlo del tem-
po , e del Governo : viene frattanto
in acconcio il proporre un metodo
semplice di render la foglia di Spa-
gna men pernicioso a' bachi , e con-
siste nel lasciarla per tre o quattr'
ore rinchiusa e compressa ne' sacchi ,

acciò si riscaldi, fermenti, e ne trassudi la soverchia nociva umidità, e quindi distenderla in luogo coperto, e rivoltarla, affinchè asciughi prima di distribuirla a' bachi.

Quest' utile precauzione vennemi comunicata per lettera dal sig. Alberto Rossignoli di Vercelli persona di garbo, zelante agronomo, osservatore attento, ed intelligente Botanico, e penso non poter far meglio di rapportar quì per intiero l' articolo della sua lettera.

Metodo da me praticato per il nutrimento de' bachi colla foglia di Spagna.

» Sono sei anni, che nello svegliarsi
 » i bachi da seta dalla quarta, vedendoli io in gran numero, sul timore di restare sprovvisto di foglia, presi il partito di provvedermene altrove: l' accidente volle, che fui costretto a mandarla prendere da cinque a sei miglia lungi, motivo per cui giunta la foglia rinserrata in sacchi la vidi ripiena di umidità tanta, che la feci stendere in una camera, affinchè asciugasse. Stava poi in timore, che detta foglia potesse esser dannosa a' filugelli, ma pure la feci distribuire ad una parte di essi, e dopo breve tempo vidi con non poco

» mio stupore, e successiva soddi-
 » fazione, che i bachi nutriti con
 » simile foglia divennero più vegeti
 » degli altri, e fecero quindi una
 » riuscita molto più per me vantag-
 » giosa.

» Lo stesso m'accadde cinque anni
 » sono, e la riuscita ne fu la mede-
 » sima. D'allora in poi presi la riso-
 » luzione di far raccogliere la foglia
 » in diversi sacchi, ed ordinai di
 » tenervela rinchiusa per tre ore
 » quella dei mori situati in terre
 » asciutte, e per quattr'ore quella
 » dei mori situati ne' prati, perchè
 » più abbondante d'umidità, e quindi
 » la feci stendere in una camera, e
 » lasciarla finchè fosse asciutta dall'
 » umidità prodotta dalla fermenta-
 » zione ne' sacchi. In seguito la feci
 » dare a' bachi, e con mio sommo
 » piacere osservai, che mangiavano
 » per intiero tutta questa foglia,
 » quando all'opposto dell'altra rac-
 » colta di fresco ne lasciavano buona
 » parte, ed i miei bachi riuscirono
 » egregiamente, e mi diedero un
 » prodotto oltre speranza, cosicchè
 » feci sempre in avvenire praticare
 » lo stesso, ed il prodotto de' boz-
 » zoli mi fu sempre abbondantis-
 » simo.

» Per comprovare quanto sovra volli
 » in questi quattro anni, compreso
 » il corrente, far lo sperimento di
 » nodrire de' suddetti animaletti posti
 » in una stessa camera, ma sopra
 » un tavolato a parte, con foglia di
 » Spagna subito raccolta, e senza la
 » necessaria fermentazione, e posso
 » accertare, che detti bachi non
 » produssero mai che la metà degli
 » altri nudriti colla foglia come sovra
 » preparata.

Passa poi l'Autore del summentovato manoscritto a due altri avvertimenti, che asserisce importantissimi.

1. Che non si deve mai, quand'anche fosse di gelso nero, impiegare foglia di pianta più giovane di cinque a sei anni, perchè immatura, e perciò dannosa, e mortale a questi animaletti.

2. Doversi badar bene di non cogliere ogni sorta di foglia di gelsi bianchi e neri, giovani e vecchi alla rinfusa, negligenza pur troppo comune a' contadini, per cui vanno in gran parte a male le partite de' filugelli: raccomanda perciò di continuare ad ogni partita quella qualità di foglia, con cui si sarà principiato a nodrire i bachi, o non cangiarla almeno almeno dall'una all'altra muta.

Se da molti migliaia di miglia lontano riceviamo giornalmente a modico prezzo generi di prima e seconda necessità, questo vantaggio lo dobbiamo alla facilità, colla quale le navi solcano gl' immensi mari del nostro globo terracqueo.

Un fiume, un naviglio recano spesso l'abbondanza ad un intiero Stato. Ma dove non si può navigare, la maggior parte dei Principi e dei Governi, ben persuasi, che dal commercio, e vicendevole facile scambio e trasporto dei vari generi dipende in gran parte la felicità dei popoli, e si promuove con ciò lo stabilimento delle manifatture, che senza dubbio formano la ricchezza dello Stato, si sono nei nostri tempi ad esempio degli antichi Romani impegnati nella formazione di spaziose e sode strade pubbliche, la manutenzione delle quali non è però di piccol aggravio al pubblico, mentre se gli uni si affaticano a ripararle, altri pare che si studino a rovinarle. Questi sono li carradori nel costruire le ruote dei carri, carrettoni, e simili vetture

troppo strette di lamone e gavelli, e nel modo il più adattato a solcare le strade e slogarne tutte le pietre; nelle profonde rotaie poi e buchi delle pietre smosse stagna l'acqua, e mantiene la terra molle, acciò successivamente possano le ruote d'altre vetture sconvolgere presto tutto il terreno. Ora se si trovasse il modo di costruire le ruote in certa forma, che in vece di guastare le strade piuttosto le assodassero e spianassero, quanti vantaggi non ne deriverebbero?

1. Non costerebbe tanto la prima costruzione delle medesime, perchè rimanendo piene, però col debito rialzamento nel mezzo, l'acqua scorrerebbe più facilmente nei fossi laterali, e non sarebbe necessario usare tanta diligenza nell'assodarle.

2. La spesa di manutenzione sarebbe grandemente scemata.

3. Collo stesso numero di cavalli, essendo le strade sempre in buon stato, e piane, si potrebbe trasportare quasi il doppio di carico, massime in pianura, il che diminuirebbe essenzialmente il costo delle condotte con vantaggio universale.

4. Vantaggio, che viene in conseguenza del terzo, si risparmierebbe

il mantenimento d' un gran numero di cavalli, ai quali si potrebbe sostituire ugual numero di bestie bovine, che per una parte la femminina ci fornisce in vita vari ottimi alimenti, e tutte poi, oltre al lavoro, alla loro morte si godono persino nelle corna ed unghie, mentrechè solo la pelle dei cavalli serve al più a ricoprire bauli. Ma come si hanno da costrurre queste ruote, che non guastino più le strade? Qui c'è qualche novità, e per conseguenza gran contrasti massime nel nostro paese. Però se è novità per noi, non lo è più per un popolo, che oggidì può chiamarsi il maestro delle nazioni nelle scienze, nelle arti, nel commercio e nell'industria d' ogni genere, che l' ha arricchito a segno di poter competerla coi più vasti imperi, sebben rinchiuso in un piccol' angolo di terra in mezzo al mare. Saravvi forse qualche gran pericolo per noi nel seguire qualche traccia di questo popolo, dal quale ogni giorno ci conviene dipendere, se vogliamo qualche cosa di ben costruito, di ben fabbricato?

Ecco dunque in genere di ruote e carri un compendio dei regolamenti da molto tempo riconosciuti vantaggiosi e stabiliti in Inghilterra, ove si

veggono stupendissime strade pubbliche, che costano pochissimo di manutenzione, la qual manutenzione cade a spese dei conducenti, che le frequentano, e pagano questi in ragione del carico, che trasportano (venendo pesato in un atomo tutto il carro, passando sopra una specie di ponte o tavolazzo mobile, munito degli opportuni meccanismi di statica, che indicano istantaneamente l'intero peso).

Le carrette a due ruote con i lamoni e *gavelli* (sui quali son posti) della larghezza detti lamoni d' oncie 3 e tre quarti del piede liprandi, cioè 6 pollici d' Inghilterra, vengono caricate secondo le regole stabilite nell' estate di circa 310 rubbi, e nell' inverno di 250.

Li carri a 4 ruote coi lamoni della suddetta larghezza portano nell' estate 600 rubbi, nell' inverno 470.

Le altre carrette a 2 ruote con lamoni della larghezza d' oncie 5 e mezza si caricano nell' estate di rubbi 355, nell' inverno di 320.

Li carri a 4 ruote con lamoni della suddetta larghezza d' oncie 5 e mezza portano nell' estate 720 rubbi, nell' inverno 650.

Li grossi carri poi, che hanno la-

moni e *gavelli* della larghezza di quasi 10 oncie liprandi, si caricano nell'estate di 955 rubbi, e nell'inverno di 830.

Si noti, che l'esperienza ha così ben dimostrato il vantaggio dei lamoni larghi per spianare ed assodare le strade, che quei tali conducenti, che fanno ai loro carri i lamoni più larghi, pagano minor diritto di pedaggio, detto costì di *barriera*, in ragione inversa della larghezza dei lamoni relativamente al carico, che conducono. Convien osservare su questo proposito, che quando si volesse per il pubblico bene stabilire in uno Stato tal costruzione di ruote, il migliore e forse unico mezzo sarebbe di premiare in qualche modo li primi imitatori degl'Inglesi in questo genere, mentre bisogna confessare, che nello stato, in cui si trovano comunemente oggidì le strade, con tante pietre smosse, tante rotaie incrociate e tante disuguaglianze, il primo che volesse carreggiare colle summentovate ruote, oltre di non trovarvi verun vantaggio, e oltre la spesa delle ruote nuove, sarebbe ancora deriso dagli altri conducenti in gran numero, che sulla sua barba sconvolgerebbero nuovamente quanto

egli avrebbe spianato. Quando poi una volta col suggerito allettamento di premi * si fosse introdotto un certo numero di ruote a fascie larghe, allora con giusta ragione e per indennizzazione de' sacrifici fatti si potrebbe mettere qualche imposto sulle ruote a lamoni stretti, perchè senza dubbio danneggiano gravemente le strade, massime li carrettoni grossi a più cavalli; indi quando fosse introdotto il buon uso, si andrebbe via equilibrando nuovamente ogni cosa.

I lastricati delle città e terre risentirebbero un sommo vantaggio dalle progettate ruote, ed una volta ben costrutti diverrebbero per così dire eterni.

Converrebbe anche animare la gente all' uso dei carri a quattro ruote, mentre questi guastano meno le strade, essendo tutto il carico ripartito su quattro punti. Ma se questo vantaggio per le strade di compartire il peso su quattro punti è facile a capire da tutti, altrettanto facile mi pare il concepire, che lo stesso in-

* Che dovrebbero essere a carico dei pubblici, li quali verrebbero col tempo a fare dei risparmi notabili sulla spesa di manutenzione delle strade.

tento s' otterrà , facendo i lamoni di due sole ruote il doppio più larghi , mentre allora resta compressa ugual superficie di terreno , come lo era dalle quattro ruote.

Non occorre parlare delle ruote a diametro grande ; il loro vantaggio è già sufficientemente riconosciuto sia per il fregamento negli *assali* , che resta vinto da un braccio di leva più lungo quello dei fusi , sia perchè superano molto più facilmente tutti gl' intoppi , e passane sulle cavità , sia perchè s' incastrano meno nel terreno , che comprimono sopra una striscia più lunga in ragione della minor curvità di quella parte d' arco , che tocca sulla terra. La facilità al careggio ottenuta da vari anni in quà coll' ingrandimento dei rodini delle carrozze è una prova patente di quanto quì si riferisce ; tornando poi alle ruote di fascia larga , sappiamo , che alcune prove già sono state fatte anche in questo paese , ma probabilmente chi le fece credevasi di trovare qualche gran facilità nel careggio , ed è naturalmente rimasto deluso nelle sue speranze , mentre bisogna ben capire , che quì non si pretende di rinvenire un vantaggio immediato nel careggio. No , si cer-

ea ad impedire, che le strade pubbliche siano così presto rovinate; si cerea con poca spesa a mantenerle in buon stato; e quando tale intento si sia ottenuto, allora, siccome da terreno ben coltivato e lacerato dall' aratro germogliano abbondanti frutti, così da strade ben spianate ed assodate per mezzo delle ruote larghe di fascia, si vedranno germogliare a suo tempo tutti li vantaggi in principio della presente memoria divisati.

Però prevedendo, che vari animi intraprendenti e zelanti per il bene della patria potrebbero da altri d' indole opposta e troppo fissi negli usi antichi, lasciarsi abbagliare e persuadere, che le ruote a lamoni larghi accrescano la difficoltà del carreggio, e che nessuno così vorrebbe principiare a dare il buon esempio, a riparo di tale erroneo pregiudizio riferiremo qui gli sperimenti fatti a Lione nel 1781 dall' architetto della medesima città signor Boulard e altro suo compagno signor Margueron, li quali ottennero un premio dall' accademia delle scienze e belle lettere di detta città di Lione. Veggasi la loro memoria nel *Tableau raisonné de l'histoire littéraire du dixhuitieme siecle*, mois d'octobre 1782, page 143, stampato a Yverdun.

Essi Signori, dopo vari sperimenti in piccolo, fecero costruire una carretta a due ruote del diametro di piedi 4 pollici 1 di Francia, che fanno circa 32 oncie del piede liprandi; lo spessore dei *gavelli*, *gambini*, ossia fascie, dette in Francese *jantes*, era di pollici 1 e mezzo, che fa un' oncia scarsa delle nostre (non dicono, se codeste ruote fossero provviste di lamoni), alle medesime si adattavano successivamente con delle viti altri cerchi di legno d' un pollice e mezzo di spessore, in modo che la fascia diventava spessa pollici 3; indi s' apponevano nuovamente altri cerchi ossia *gavelli* di pollici 3, portando così lo spessore totale della fascia a pollici 6, che sono oncie 3 punti 10 del piede liprandi.

La cassa della carretta con le stanghe era leggerissima, e non pesava che libbre 32; s' intendono in questi sperimenti tutte le libbre d' oncie 16.

Le ruote poi pesavano	{	con i primi loro naturali <i>gavelli</i> di pollici 1 e mezzo lib. 115.
		con l' aggiunta dei secondi <i>gavelli</i> lib. 140.
		con tutti li <i>gavelli</i> formando lo spessore di pollici sei lib. 180.

Per avere poi esattamente la forza motrice, che si richiedeva al tiro della carretta caricata successivamente con vari pesi, come si vedrà, facevano gli sperimentatori precedere altra carretta solita vuota col suo cavallo; dietro a questa prima carretta era fissa una stanga flessibile, alla quale erano per mezzo d'una corda sospese le stanghe della seconda carretta da sperimenti. Indi avevano quei signori una macchina, denominata in Francia *pesone a quadrante*, fatta a modo d'un tamburro da pendula con dentro la debita molla, ovvero risorto fortissimo a spira, e fuori una sfera indicante a libbre il grado di tensione della molla, ossia la forza motrice richiesta. Questo pesone era fissato in mezzo alle stanghe della carretta di dietro, e la fune, che si avviluppava sul suo tamburro, era legata a quella d'avanti. In tale stato di cose s'incamminava il cavallo, e dopo fatto duecento passi circa, e preso il suo passo uniforme, piuttosto lento, col quale percorreva per ogni minuto primo circa 30 tese di strada, che sono 19 trabucchi, si osservavano le libbre di forza indicate dalla sfera, ossia indice del pesone.

Le esperienze si facevano sopra

quattro diverse strade , e sopra caduna se ne facevano nove , cioè tre con i gavelli più stretti ; 1. essendo la carretta vuota ; 2. caricata di lib. 200 , che sono rubbi 10 e $\frac{2}{3}$; 3. caricata di lib. 500 , cioè rubbi 27 e $\frac{2}{3}$. Indi si apponevano li gavelli mezzani di pollici 3 , e si ripeteva come avanti. Finalmente si applicavano li gavelli più larghi di pollici 6 , e si riprinci- piava a sperimentare , e così succes- sivamente sopra le quattro strade.

La prima strada era a livello , pia- na e soda.

La seconda era sabbionata , ed ave- va per ogni tesa pollici 3 punti 2 di salita.

La terza era selciata , e saliva di pollici 2 punti 2 per caduna tesa.

La quarta era anche lastricata , ed ascendeva di pollici 3 punti 2 per caduna tesa.

96

Ecco li risultati della potenza motrice
espressa in libbre.

		1 strada a livello piena	2 sabbionata con salita di pol. 3 e 2	3 selciata con salita di pollici 2 e punti 2	4 selciata con salita di pollici 3 e punti 2
con gavelli di spes sore pollici 1 e 1/2.	La carretta a vuoto	7	15	9	10
	Carica di lib. 200.	20	40	30	35
	Carica di lib. 500.	50	90	75	86
con gavelli di pollici tre.	La carretta a vuoto	8	17	10	12
	Carica di lib. 200.	20	40	30	35
	Carica di lib. 500.	50	90	75	86
con gavelli di pollici sei.	La carretta a vuoto	10	20	12	15
	Carica di lib. 200.	20	40	30	30
	Carica di lib. 500.	50	90	76	86

Dai quali esperimenti si osserva, che la maggior superficie, ossia larghezza delle fascie non accresce il fregamento di seconda specie, cioè il contatto della ruota colla terra, mentre se preme più in largo, viceversa s' incastra meno, e risale più facilmente. Così anche se tali ruote hanno l'inconveniente d'incontrare maggior numero di sassi smossi, sinchè le medesime abbiano meglio spianate ed assodate le strade, d'altra parte non vanno cadendo in tutte le rotaie, concavità e buchi, che di mano in mano si troveranno ricolmati. Si osservi ancora dalla divisata tavola, che nel caso solo della carretta a vuoto e gavelli larghi vi è stato qualche svantaggio prodotto unicamente dal maggior peso delle medesime ruote, ma col carico tale svantaggio è affatto svanito. Inoltre si noti, che nella sabbia li gavelli larghi non hanno recato verun pregiudizio, dal che si possono dedurre favorevoli conseguenze per li terreni smossi o mollificati dalle acque, come sarebbe nella fanghja, la quale sparirà quasi tutta, quando le strade saranno una volta ben spianate, e lascieranno sfuggire facilmente l'acqua pluviale.

Quanto poi alla costruzione delle

progettate ruote essa non è cosa tanto difficile da immaginarsi, e qualunque abile carradore pensandovi alquanto troverà certamente dei mezzi di costruirle molto più sode delle altre, e di maggior durata, con i fusi più larghi e tenoni più forti nel midollo (ossia botto) come già un'idea ce ne danno le ruote dei soliti nostri carri a quattro ruote. Li gavelli si possono costruire a *falde* con vari spessori di tavole o *steppe* unite, con viti, o chiodi rivati, e grappe di ferro sulle commessure di testa delle falde, come già si pratica per molte ruote da ordigni; in tal modo li gavelli o sia gambini restano da loro stessi conlegati, e non fa più bisogno di lamoni intieri e tiranti per contenerli; si potranno li medesimi apporre a pezzi o sia a lame, come ora si pratica quì ad imitazione dei Tedeschi per tutte le ruote dell'artiglieria. Anzi una volta che le strade fossero ben spianate, si potrebbe a certe vetture e carri risparmiare affatto i lamoni, e questo si vede in molti paesi.

Circa alla buona grazia ed eleganza da darsi alle nuove ruote ne lasciamo pur anche la cura ai carradori (saroni); delle carrozze di lusso non

vogliamo impicciarsene : la loro leggerezza non può fissare la nostra attenzione. Alle vetture grosse da viaggio dovrebbero principiar ad apporre lamoni e gavelli alquanto più larghi, come anche alle carrette a due ruote ed un sol cavallo, che traghettano molto nelle città e loro contorni ; riguardo ai carri soliti dei contadini, essendo a quattro ruote , e non portando solitamente che una centinaia di rubbi , la cosa è tollerabile , ed i lamoni sono comunemente già d'una certa mediocre larghezza, la quale si potrebbe però andar accrescendo insensibilmente. La maggior rovina per le strade sono i carrettini delle merci , che spesso vengono tirati da quattro , cinque e più cavalli ; quei dei conducenti da una città di provincia all'altra ed alla capitale. Li carri , co' quali si conducono pezzi grossi di legno per le fabbriche ed ordegni , e le pietre grosse , soccoli , architravi , colonne , macine da molini ec. ec. , che vengono dalle diverse cave. Quanto a questi carri , carrettini e carrettoni dovrebbero , se a quattro ruote , avere le medesime almeno un'oncia di larghezza ossia spessore di fascia per ogni cento rubbi del peso massimo , che

si progetta di caricare ; e se a due ruote , oncie una e mezza , anzi l'apparente proporzione darebbe due oncie , ma si riflette , che quando una vettura non ha che due ruote , esse sono comunemente più grandi , e così comprimono una striscia di terreno più lunga , come già è stato detto.

Saggio di alcune più particolari considerazioni , che possono servire di regola nella scelta de' buoi destinati al lavoro , e delle giovenche da presciegliersi per la fecondazione.

Estrate dalla seconda parte della memoria del Medico Vailua stata coronata dalla R. Società Agraria.

L' importanza , e l'utilità , che può derivare da una giusta cognizione delle principali qualità , e caratteri , che distinguono la specie bovina tanto rispetto a' buoi destinati al lavoro , quanto alle giovenche da presciegliersi per la fecondazione , e moltiplicazione della specie , esigea , che non si fosse ommesso di raccogliere

e riferire la continuazione delle sag-
gie considerazioni, che con uguale
dottrina, ed utile istruzione si leg-
gono esposte nella parte seconda
della sovra citata memoria, il che si
è giudicato di fare con la massima
brevità, semplicità, e chiarezza, nella
speranza, che possa la pubblicazione
riuscire a' leggitori del presente Ca-
lendario ugualmente utile che grata.

Per la qual cosa lasciando a parte
la estesa dottrina, e le fisiche rifles-
sioni dell' Autore relative a quelle
maggiori osservazioni, che si possono
fare prima di decidere della robu-
stezza, sanità, e bontà di ambe le
specie fondate sopra l'autorità de'
più accreditati scrittori, riferiremo
semplicemente le principali, ed es-
senziali considerazioni, che servono
di mezzo per saper distinguere quali
debbero essere preferiti.

Pare, che a mente dell' Autore la
forma, e figura di ambe le specie
deve essere esaminata.

Il colore, benchè sembri cosa in-
differente per la sanità del bestiame,
e per nulla in essa influire, osser-
vasi però per esperienza, che un
colore, o sia pelo all' altro deve es-
sere preferito. I buoi di color nero,
fosco, o rossigno, condannati a la-

vorare al grande ardore del sole ne' paesi sprovvisti di alberi, non resistono alla fatica, si ammalano facilmente, e spesso muojono di *febbri acute infiammatorie*.

Adunque, a mente dell' Autore, nelle Provincie calde molto soleggiate, sprovviste di alberi, quali sono le colline del Monferrato, e dell' Astigiana, debbono preferirsi le bovine di ambe le specie, che siano di color bianco, di color detto volgarmente *formentino*, o griggio più o meno oscuro, di pelo folto, perchè meno soffrono dal grande ardore del sole, e che questa osservazione, e distinzione, è meno necessaria ne' Paesi freschi, e più ombreggiati. La diversità del colore secondo la varietà de' climi, e delle Provincie può adunque anch'essa influire alla sanità delle bovine.

Propone per modello di buoi della miglior forma, e figura quelli, in cui concorrono le seguenti qualità: testa larga, corna non molto lunghe, occhi grandi, neri, allegri, vivaci, gambe diritte, nerborute, collo corto, grosso, forte, ampio torace, ventre ristretto, fianchi rotondi, lunghi, alti, muscolosi, alle quali prerogative si possono aggiungere an-

cora le seguenti: che siano bene in-
quartati, di membra grosse, di spalle
ampie, di dorso alquanto incurvato,
di gambe corte, ginocchia ben fatte,
unghia larga, coda lunga, e carica
di crini *.

* Nella specie bovina de' maschi si
distinguono quattro età, cioè de' vitelli
considerati tali sinchè sono allattati;
questi si lasciano poppare 40 o 50 giorni
al più, se sono destinati al macello,
ma quelli, che si vogliono allevare, con-
viene lasciargli poppare tre mesi, assue-
fandoli lentamente all' erba, ed al fieno:
dopo i due anni compiuti si chiamano
manzetti: dopo i quattro sono buoi gio-
vani da lavoro, e dopo i dieci anni
sono considerati vecchi destinati ad es-
sere ingrassati per il macello: la loro
età si conosce dalla dentatura: l' indole
de' buoi placidi, ma non poltroni, de'
coraggiosi non ardenti, o ombriosi vuole
essere osservata: si domano i manzetti
fra il terzo, e il quarto anno, assogget-
tandoli al giogo con discreti lavori, e
con l' avvertenza di avvezzarli al carro,
e all' aratro bene accompagnati in età,
forma, e statura la più uguale, poichè
si dà facilmente, che il difetto d' ugua-
glianza forzi il più debole a fare mag-
gior fatica del più forte.

Disapprovasi a mente dell' Autore, e non senza ragione, la specie di vacche, che dalle montagne di Susa si conducono nelle pianure del Piemonte, e nelle colline dell' Astigiana, e Monferrato.

Il vizioso stato di tale razza deve attribuirsi, come egli dice molto bene, alla pessima maniera, con cui le medesime sono governate, e custodite in anguste, ed oscure stalle, costrette stare nel medesimo letto fracido e puzzolente, senza essere stroffinate, o strigliate, nutrite con scarso latte, che dopo breve tempo loro vien tolto, e quindi vengono alimentate con scarso, e cattivo pascolo.

Insegna la maniera di migliorare questa razza di vacche di là condotte, e suggerisce di assegnare stalle ariose, sane, chiare, di praticare alcune cavate di sangue, di stroffinarle almeno due volte al giorno, di darle una bevanda di acqua mescolata con farina di segala, che è detta volgarmente *acqua bianca*, di nutrirle alla sera con certa mistura praticata assai utilmente, e chiamata *condur*, che si compone con foglie di olmo, con una parte del secondo, o terzo fieno, oppure di trifoglio,

aggiungendovi anche una dose del marco dell'olio di noce detto *nusiglio* ben pestato, e trito, versando sopra questi ingredienti una o più caldaje d'acqua bollente, e ben salata, e mescolando bene ogni cosa con un bastone, si aggiunge alla mistura una emina, o più di crusca secondo il numero delle moggie, che gli si dà a mangiare quando è freddo: con questo metodo continuato per qualche tempo diventano appoco appoco liscie, rotonde, grasse, e cangian pelo, e così migliorate spesso si vendono più del doppio di quello, che furono pagate.

Anche nelle montagne di Susa potrebbe essere migliorata questa razza di vacche, se fossero con diligenza custodite in più ampie stalle, o in minor numero nelle anguste, difese dall'ingiuria dell'aria, stroffinate soventi, cambiando loro il letto, e nutrite con più scielto cibo.

Efficace mezzo di ottenere migliore la razza, di cui si parla, sarebbe di trasportare dalle montagne d'Ivrea, di Cuneo, e di Demonte in quelle di Susa tori, e vacche migliori da luoghi di indole, clima, e pascoli conformi; il quale rimedio si potrebbe generalmente applicare alle altre razze dovunque sono meschine

con le medesime cautele sovra indicate, poichè siamo dall'esperienza convinti, che le bovine allevate nelle pianure non prosperano così felicemente nelle colline, e più difficilmente nelle montagne per la diversità dell'aria, e del nutrimento. Ma poichè è cosa costante, che dalla scelta delle giovenche destinate alla moltiplicazione dipende la maggior perfezione di ambe le specie, conviene, che siano elette dalle più belle, più robuste, più feconde, più lattifere, più perfette razze, che si conoscano, o che quelle sole vengano a produrre, e moltiplicare destinate, che tra le altre si ritroveranno di maggior eccellenza *.

* Le vacche di pelo grigio, quelle dette di color formentino, le totalmente nere, di forti corna, di fronte larga, di narici aperte, di collo non molto lungo, largo, e muscoloso, gran petto, fianchi stesi, lomèi larghi, gambe diritte, piuttosto corte, che lunghe, ugne larghe, coda lunga, pelosa, e carica di lunghi crini ingannano difficilmente, e sono buone da frutto, e da latte: fra le bionde, le macchiate dette giajo, e le rosse, alcune riescono, altre no: le totalmente bianche sono giudicate le più fallose.

Dice anche assai bene il nostro Autore, che non tutte le grandi, e grosse vacche sono buone, non tutte le piccole cattive, non tutte le belle eccellenti, non tutte le diformi viziose, perciò piuttosto che attenersi alla forma, e figura, converrà scegliere da quelle razze, che per lunga esperienza si sappia essere le più perfette, e questo sarà un sicuro indizio di futura prosperità.

È comprovato dalla comune osservazione, che la giovenca può credersi atta alla fecondazione, quando ha compiti due anni e qualche mese, cioè mesi trenta più o meno, onde quando si ritarda insino al quarto anno, la più gran parte rimane sterile, con grave perdita del frutto, e del latte.

Di Anton-Maria Vassalli Professore straordinario di fisica nella R. Università, delle RR. Società Patriotica di Milano, de' Georgofili di Firenze, Agraria di Torino ec.

Sic viget in partus mutato semine terra.

Che la prosperità, e fecondità delle piante, e specialmente del grano, dipenda in gran parte dalla qualità della semente, credesi comunemente cotanto provato dall'analogia del temperamento dei figliuoli relativo a quello dei genitori, che a dispetto delle contrarie sperienze di ottima riuscita, avute da mediocre, ed anche cattiva semente, e di scarsissima ricolta ottenuta da semente ottima, ogniquale volta il frutto non corrisponde allo sparso seme, si ricorre anche contro la verità alla contrarietà delle stagioni, od altre cagioni estrinseche, senza considerare la qualità del terreno, dal quale si prese la semente, e quelle del suolo, in cui fu riposta; quindi nella scelta della semente alla sola bontà della medesima si rivolgono tutte le attenzioni

senza alcun riguardo a' terreni, come nello scegliere una nutrice punto non si suole cercare, se il suo temperamento sia analogo a quello del neonato, ma soltanto che sia sana e robusta. Riflettendo a questa usanza confermata dall'autorità di molti scrittori mi cadde in animo, che l'omettere l'esame de' terreni potesse essere un comune pregiudizio; paragonando poi le raccolte alle sementi coi dovuti riguardi alle stagioni, si accrebbe il mio sospetto, perciò deliberai di ricorrere alli sperimenti per formare un retto giudizio.

Il socio libero sig. Battista Bruno di buon grado intraprese le prove, che abbiamo insieme esaminate, e sono

1. Tre sacchi di grano della stessa ottima qualità furono seminati in tre diversi terreni: il primo nel suolo, che lo produsse di natura forte, e tenace; il secondo in terreno mediocre- meno forte del primo; il terzo in terreno buono piuttosto arenoso.

Nello stesso tempo nel secondo, e terzo terreno si seminarono un sacco in ciascheduno di grano cresciuto nello stesso terreno. Nel mese d'aprile il grano cresciuto in terreno

forte, e seminato in terreno soffice ossia nel terzo, era più vegeto, e denso degli altri. Nella raccolta poi il primo diede il quadruplo, ossia quattro sementi (secondo il comune prodotto di quei campi nelle annate buone), il secondo quattro, e due terzi; il terzo quasi 6. Il grano cresciuto, e seminato nello stesso terreno diede nel secondo tre sementi, e tre quarti, e nel terzo poco di più di quattro sementi.

- Seconda. Vedendo, che il grano cresciuto in terreno forte, e seminato in terreno soffice avea prosperato di più, e dato un maggior frutto.

1. Quaranta sacchi di grano prodotti da un terreno molto tenace furono seminati in altro terreno anche forte, ma di meno del natio.

2. Dieci sacchi dello stesso ottimo grano furono sparsi in terreno leggero.

3. Cinque sacchi di buona semenza venuta in terreno soffice furono seminati in suolo tenace. Nello stesso tempo in ciascuna qualità di terreno furono seminati cinque sacchi prodotti dallo stesso terreno. Nella raccolta il primo diede quattro, ed un quarto, il secondo sei, ed un ottavo circa; il terzo appena il due, ed un quarto.

I prodotti della sementa natia furono nel primo il due, e cinque sestì; nel secondo il quattro, ed un terzo; nel terzo il cinque scarso.

3. Sebbene l'analogia, ed il ragionamento, che mi portarono a credere un pregiudizio l'esaminare soltanto la sementa, e non le qualità dei terreni, e pensare, che si potesse stabilire qualche principio più determinato di quello posto dal cel. sig. Monge nel suo erudito, e dotto articolo *Froment* nel Dizionario del Rozier, cioè di seminare quella specie di grano, che per esperienza si conosce riescire meglio in quel campo; sebbene, dico, l'analogia, ed il raziocinio mi portassero a credere, che gli altri semi parimenti che il grano doveano prosperare, e fruttificare più o meno a norma delle qualità del terreno natio, e di quello, in cui si gettano; tuttavia ho voluto provare altra pianta, ed amando di fare le sperienze in grande ho scelto il trifoglio. Un sacco di questa semente, prodotto da un terreno piuttosto forte, fu diviso in tre parti; la prima si sparse nel suolo natio; la seconda in terreno meno forte, ma ancor della stessa classe; la terza in terreno soffice, e buono;

la stagione fu contraria, ed il trifoglio mancò quasi universalmente. La prima sparì quasi interamente, vedendosene soltanto alcune piante stremenzite sparse quà, e là. La seconda prosperò poco di più, ma se ne vedono alcuni mucchierelli dispersi nel campo. La terza germogliò, e vegetò ottimamente, di modo; che l'amico sig. Bruno ritrova, che quel campo, pei tre anni, che si mantiene bene il trifoglio, gli rende di più, che se d'altra sementa l'avesse occupato.

Il grano estivo, ossia marzuolo, ed alcune altre erbe seminate in terreni di qualità diverse riuscirono come il grano comune, ed il trifoglio, ma di queste sperienze mi riservo a parlarne quando ne riferirò diverse altre analoghe, che fo attualmente, ed allora proporrò pure le mie conghietture sulla cagione di tali fenomeni, che sembrami potersi rapportare al principio generale, che la natura dà ai vegetabili, come agli altri entî, forze proporzionali ai bisogni; nel terreno tenace i germi non possono estendere contante le barbicelle, onde avranno maggiori forze, che usate in terreno soffice, gli farà prosperare maggiormente.

*Della potassa delle castagne
d' India.*

I fogli pubblici hanno ultimamente annunziato , che i chimici del liceo delle arti di Parigi hanno ottenuto dalle castagne d'India uno straordinario prodotto di potassa. Questi frutti non sono stati finora applicati in Piemonte ad alcun uso economico , e la potassa al contrario è uno di que' sali , alla consumazione de' quali non supplisce la quantità , che si forma in alcune poche delle nostre provincie , oltrechè se esso fosse a men caro prezzo in commercio , potrebbe economicamente servire a molti usi , per cui si adoprano con non poco dispendio le ceneri. Quest' argomento non può adunque a meno di riuscire importante per noi , sebbene sinora presso di noi , come a Parigi , non debba migliorare alle nostre fabbriche di nitro , nè alimentare le nostre manifatture di sapone.

Le castagne d' India quando sono ben seccate , ardono facilmente con fiamma vivace , dura lungo tempo la loro combustione , e producono un grado di calore altrettanto intenso , quanto i migliori combustibili de' nostri boschi.

La loro figura è però tale, che non si possono far ardere facilmente senza il concorso di altro combustibile, o quello almeno di un artificiale corrente di aria. Esalano poi un odore non poco spiacevole, analogo assai a quello delle sostanze animali, e che è difficile a dissiparsi. Queste due circostanze non permettono di far uso di questi frutti per alimentare il fuoco delle nostre cucine e delle nostre camere.

In quelle operazioni però, in cui la combustione si fa all'aria libera, e si adopera una quantità considerevole di legname, come nelle tintorie, nella operazione delle bucate, nelle filature de' bozzoli ec. le castagne d'India possono tener luogo de' combustibili della miglior qualità.

Venticinque libbre di frutti secchi e conservati già da un anno, abbruciati quasi pari in un fornello a vento, formarono un fuoco vivissimo, che durò un giorno intero. La cenere, che fu prodotta, pesava 13 oncie e due dramme.

Questa cenere è di colore biancastro, pesante assai più dell'altra; ha un sapore molto acre, attrae prontamente l'umidore dell'aria, e si riduce quasi in pasta.

Tredici oncie e due dramme di

cenere , bollite in sufficiente quantità di acqua , e ben lavate , diedero un lissivio , che dopo la filtrazione era chiarissimo , di colore appena giallastro , il quale evaporato lasciò un residuo salino di potassa , che pesava 9 oncie e 28 grani.

Questa potassa era pura quanto quella migliore , che si ottiene dalla combustione del tartaro , e appena appena mostrava co' reattivi un qualche indizio di acido solforico.

Da questo sperimento risulta , che ciascuna libbra di castagne d'India somministra mezz' oncia di cenere e più , e che la cenere contiene circa i tre quarti di suo peso di potassa.

In altre sperienze , che si sono fatte di paragone , 25 libbre di cenere ordinaria de' fornai hanno somministrato oncie 18 di potassa. Venticinque libbre di ceneri di castagne d'India siccome ne somministrano di potassa libbre 18 , il rapporto delle ceneri ordinarie a quelle di castagne d'India è adunque come 1 $\frac{1}{2}$ a 18 , o come 18 a 216. Egli è noto , che in tutti gli usi , per cui si adoprano le ceneri , l'efficacia loro è sempre relativa alla quantità di potassa , che esse contengono , e che alla loro bontà dee essere relativo il prezzo , a cui si pagano. Quindi supponendo

soldi 10 il prezzo medio di ciascun rubbo di cenere ordinaria, egli è evidente, che quello delle ceneri di castagne d'India dee essere di soldi 6. Lo stesso calcolo ci fa vedere, che in tutte le operazioni, in cui si fa uso della cenere ordinaria, una dodicesima parte di quelle di castagno d'India equivale allo stesso. In una bucata, per esempio, in cui si abbiano da adoprare dodici libbre di cenere, si avrà un'ugual riuscita, adoprandone una sola di cenere di castagne.

Il prezzo delle castagne d'India è nullo presso di noi. Nel calcolo accennato, stando al valore medio del prezzo della cenere ordinaria, il prezzo delle castagne d'India diventa di soldi 5 cadun rubbo, poichè 25 libbre somministrano 9 oncie di potassa, che è appunto la quantità contenuta in mezzo rubbo di cenere ordinaria. A questo prezzo si avrebbe il vantaggio considerevole di servirsi del frutto per combustibile; e a questi riguardi le castagne d'India possono divenire un oggetto di considerevole speculazione ai tintori, alle lavandaie, e a tutti quelli, le operazioni de' quali esigano consumazione di potassa e di legno.

SOVRANO, E PRINCIPI

DELLA

REAL CASA DI SAVOJA.



69 Vittorio Amedeo III Re di Sardegna ec.

Suoi figliuoli.

44 Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Piemonte.

36 Maria Adelaide Clotilde Saver. di Francia, Principessa di Piemonte sua consorte.

36 Vittorio Emanuele Gaetano Giovanni Nepomuceno Maria Duca d'Aosta.

22 Maria Teresa Giuseppa d'Austria sua consorte.

Loro figliuole.

2 Beatrice Maria Vittoria.

1 Maria Adelaide Clotilde Carola.

33 Maurizio Maria Giuseppe Duca di Monferrato.

30 Carlo Felice Giuseppe Maria Duca del Genevese.

- 29 Giuseppe Maria Benedetto Placido^{117.}
Conte di Moriana.
54 Benedetto Maria Maurizio Duca di
Chablais fratello del Re.
38 Maria Anna Carolina Gabriella di
Savoja sua consorte.
65 Maria Felicita Principessa di Sa-
voja , sorella del Re.

SAVOJA CARIGNANO.

- 25 Carlo Eman. Ferd. Giuseppe Luigi
Maria Principe di Carignano.
42 Giuseppina Teresa Principessa di
Lorena Armagnac sua Madre.
-

NUOVA TARIFFA DELLE MONETE

*Poste in corso col Regio Editto
30 Dicembre 1785.*

O R O.

<i>Savoja. Carlino peso din.</i>				
35 gr. 14 granot. 4	ll.	120		
Metà d'esso d. 17 19 2	ll.	60		
Doppia nuova d. 7 2 20	ll.	24		
Mezza Doppia d. 3 13 10	ll.	12		
Quarto d. 1 18 17	ll.	6		
<i>Francia. Luigi nuovo d.</i>				
5 23 . . .	ll.	19	11	6
<i>Genova. Doppia d. 5 6 ll.</i>				
17 9				
Zecchino d. 2 17 . ll.		9	18	4
<i>Milano. Soprano d. 8 16 ll.</i>				
29				
Doppia d. 4 22 1 ll.		16	7	
Zecchino d. 2 17 7 ll.		9	18	8
<i>Olanda. Ungaro d. 2 17 ll.</i>				
9 16				
<i>Portogallo. Doppiavecchia</i>				
d. 8 9 . . ll.		28	1	
Doppia nuova d. 22 8 ll.		74	16	2
Metà d'essa d. 11 4 ll.		37	8	
Quarto d. 5 14 ll.		18	4	

<i>Spagna. Pezza da otto d.</i>			
21 ll.	69	2	6
Altra da quattro d. 10 12 ll.	34	12	2
Doppia d. 5 6 . . . ll.	17	5	6
Metà d'essa d. 2 15 ll.	8	12	8
Doppia al torchio dal 1730			
in poi d. 5 6 . . ll.	17	9	
<i>Toscana. Zecchino d. 2</i>			
17 ll.	9	18	8
<i>Venezia. Zecch. d. 2 17 ll.</i>	9	19	
<i>Vienna. Ungaro d. 2 17 ll.</i>	9	16	4
Altro Kremnitz d. 2 17 ll.	9	17	

A R G E N T O.

<i>Savoja. Scudo d. 27 10</i>			
2 3 ll.	6		
Mezzo d. 13 17 11 12 ll.	3		
Quarto d. 6 20 17 18 ll.	1	10	
Ottavo d. 3 10 8 21 ll.	0	15	
<i>Francia. Scudo vecchio d.</i>			
22 20 ll.	4	10	2
Altro del Popone d. 18 22 ll.	4	7	8
Altro delle tre Corone, e			
3 gigli d. 23 16 ll.	5	2	
Altro detto nuovo d. 22 22 ll.	4	18	4
<i>Genova. Crosazzo d. 30 ll.</i>	6	16	2
Scudo di s. G. B. d. 16 5 ll.	3	10	8

<i>Milano. Ducatone d.</i>	24		
20	ll.	5	12
Filippo d. 21 20	ll.	4	18 4
Scudo d. 18 1 12	ll.	3	6 8
Mezzo Scudo d. 9 0 18	ll.	1	18 4

<i>Spagna. Pezza da otto d.</i>			
21	ll.	4	10
Mezzo Scudo d. 10 12	ll.	2	5
Pezza al torchio d. 21	ll.	4	10
— Colonnaria d. 21	ll.	4	9 2
Metà d'essa d. 10 12	ll.	2	4 6

<i>Toscana. Franceschina d.</i>			
21 7	ll.	4	12 6

<i>Ven. Ducatone d. 24 20</i>	ll.	5	12
Giustina, ossia Filippo d.			
21 20	ll.	4	18 4